

LE CONFERENZE DI OZANAM

RIVISTA DELLA FEDERAZIONE NAZIONALE
SOCIETÀ DI SAN VINCENZO DE PAOLI



NISIDA - XI EDIZIONE DEL PREMIO CASTELLI

La speranza di cambiare vita è una sfida che vale la pena...

ORDINAMENTO PENITENZIARIO

Bocciata gran parte di una riforma attesa da 40 anni

MIGRAZIONI - UN'INVASIONE DI FAKE NEWS

La vera emergenza è la deriva culturale

NUMERO 5
SETTEMBRE
OTTOBRE
2018
ANNO XXXIX

- 01 Editoriale**
Rinnovarsi uniti nella carità *di Antonio Gianfico*
- 02 Prima Pagina**
Sulle migrazioni un'invasione di fake news *di Paolo Lambruschi*
- 05 Focus**
Questa riforma non s'ha da fare *a cura di Claudio Messina*
- Con tre decreti si chiude una riforma attesa *di Stefano Anastasia*
- 09 Società**
Italia mia, benchè il parlar sia indarno *di Teresa Tortoriello*
- La gioia dell'accoglienza per combattere l'indifferenza *di Mattia Salvatore Arrigo*
- 12 Approfondimenti**
Papa Francesco: il più amato (e attaccato) dei pontefici *di Andrea Torielli*
- 14 Vita Vincenziana**
Relazione e umanità alla base del nostro vivere *a cura della redazione con Andrea Salvini e Piero Reinerio*
- Campo famiglie - Superare gli ostacoli con gioia e coraggio *a cura dello staff organizzativo*
- Premio Castelli XI edizione - Un'altra strada era possibile *a cura di Claudio Messina*
- 20 Insetto** - Le foto del Premio e del Convegno di Nisida
- 22 Vita Vincenziana**
Strade sbagliate vie alternative *di Alessandra Ferraro*

- 23 Spiritualità**
Io cristiano..., sono razzista? *di Padre Gherardo Armani*
- 25 Vite di santi**
San Giuseppe Moscati *di Mario Romis*
- 26 Volontariato**
Amo ma non troppo *di Claudio Messina*
- 27 Giovani**
Campo Ozanam - Adorare Accogliere Andare *a cura dei giovani vincenziani in cammino*
- 28 Progetti internazionali**
Adotta uno studente *relazione di Suor Rosaria Scuotto*
- 29 Emergenze**
L'umanità unisce le due metà di Genova *di Giulio Masi*
- 31 Vincenziani informati e consapevoli**
a cura di Monica Galdo
- Volontariato e competenze: verso la validazione dell'apprendimento non formale *di Giovanna De Rosa*
- 32 Le News** *di Giuseppe Freddiani*
- 33 Dalle Regioni**

LOMBARDIA

- Legnano - Premio del "servire" *di M. Teresa Fiorista Simontacchi*
- Bergamo - A Presezzo un doposcuola speciale: "Fatemi studiare" *A.C.C. di Bergamo*

PIEMONTE - VALLE D'AOSTA

- a cura di Alessandro Ginotta*
- In Piemonte 4 Conferenze spengono 90 candeline
- Torino - L'arcivescovo benedice la sede ristrutturata
- Torino - Una sartoria popolare accanto alla boutique

- Alessandria - Vincent, un successo giovane
- Aosta - Il laboratorio che continua a lavorare con il cuore
- FRIULI VENEZIA GIULIA**
A Marano Lagunare il grazie del Consiglio Centrale di Udine *di Maria Rita Cantarutti*

LAZIO

- Roma - "Pane quotidiano": un importante riconoscimento *A.C.C. di Roma*

TOSCANA

- Pisa - Il Presidente nazionale visita la Conferenza di Santo Stefano *di Carla Fozzard*

PUGLIA

- Castellaneta - Alla sagra per farci conoscere *di Marianna Di Dio*

SICILIA

- Siracusa - La coppola della legalità *di Antonello Nicosia*
- Ragusa - Distribuire il pane è buona pratica *di Carmelo Tumino*
- Acireale - Un aiuto dagli studenti *di Adriana Vecchio*
- Palermo - Il pomeriggio è colorato *di Nicoletta Romano*

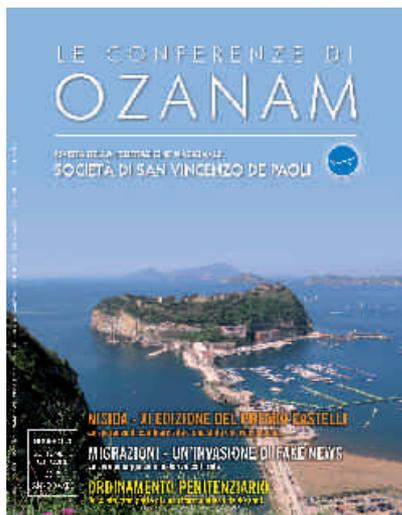
40 Cruciverba

Realizzato da "Il Torinese d'Alcamo"

41 Vetrina

Il Vangelo della natura *di John Burroughs*

Uomini e caporali. Viaggio tra i nuovi schiavi nelle campagne del Sud *di Alessandro Leogrande*



LA COPERTINA

L'ISOLA DI NISIDA A NAPOLI
(TEATRO DELLA XI EDIZIONE DEL PREMIO CASTELLI)

Stampata su carta:



Associata USPI
Unione Stampa
Periodici Italiani



Le Conferenze di Ozanam

Rivista della Federazione Nazionale della Società di San Vincenzo De Paoli

Anno XXXIX - n. 5, settembre - ottobre 2018

Proprietà e Editore:

Società di San Vincenzo De Paoli
Consiglio Nazionale Italiano
Via della Pigna, 13/a 00186 Roma
www.sanvincenzoitalia.it

Direttore responsabile: Antonio Gianfico

Comitato di redazione: Marco Bersani, Maurizio Ceste, Monica Galdo, Claudio Messina, Luca Stefanini, Teresa Tortoriello

Hanno collaborato a questo numero:

A.C.C. di Roma, A.C.C. di Bergamo, Stefano Anastasia, p. Gherardo Armani, Mattia Salvatore Arrigo, Maria Rita Cantarutti, Giovanna De Rosa, Marianna Di Dio, Alessandra Ferraro, M. Teresa Fiorista Simontacchi, Carla Fozzard, Giuseppe Freddiani, Monica Galdo, Antonio Gianfico, Giovani vincenziani, Alessandro Ginotta, Paolo Lambruschi, Giulio Masi, Claudio Messina, Antonello Nicosia, Piero Reinerio, Nicoletta Romano, Mario Romis, Andrea Salvini, suor Rosaria Scuotto, staff Campo Famiglie, il Torinese d'Alcamo, Andrea Torielli, Teresa Tortoriello, Carmelo Tumino, Adriana Vecchio.

Per la Redazione lombarda:

Roberto Forti

Per la Redazione piemontese:

Alessandro Ginotta

Foto:

Archivio SSVP, Francesco Malavolta, Claudio Messina, Alessandro Ginotta, redazioni regionali, altre di repertorio. Si ringrazia il fotografo Romano Siciliani per la gentile concessione delle foto a pag. 12-13.

Redazione di Roma:

Via della Pigna, 13/a - 00186 Roma
Tel. 066796989 - Fax 066789309
e-mail: nazionale@sanvincenzoitalia.it

Registrazione:

Tribunale di Milano n. 103 del 1.3.1980

Una copia € 2,00

Contributo ordinario € 10,00

Contributo sostenitore € 25,00

Versamenti su c/c postale n. 98990005

Intestato a "Federazione Nazionale

Società di San Vincenzo De Paoli"

Via della Pigna, 13/a 00186 Roma

Chiuso in redazione il 23 ottobre 2018

Tiratura 13.600 copie

Impaginazione e stampa

Grafiche Giglio Tos

Via Grande, 3

10015 Ivrea (TO)

Tel. 0125 251712

e-mail: info@grafichegigliotos.it

Direttore responsabile: Antonio Gianfico



RINNOVARSI UNITI NELLA CARITÀ

di Antonio Gianfico

Carissimi, quest'ultimo periodo è stato caratterizzato da più eventi che hanno contribuito a evidenziare e valorizzare l'impegno di una San Vincenzo De Paoli sempre più attenta alla tutela dei più deboli e dei valori che ci uniscono. Lo scorso settembre, all'incontro internazionale di Europa 1¹, ho avuto modo di rappresentare l'entusiasmo della San Vincenzo Italiana nell'utilizzo di innovative strategie per attrarre nuovi volontari e suscitare l'attenzione delle istituzioni, ottenendone il riconoscimento del ruolo fondamentale svolto dal volontariato vincenziano. Il cambiamento della Chiesa e della Società passa anche attraverso le opere realizzate con amore dalla nostra realtà associativa, che ha solide e antiche radici, valori spirituali e umani di grande impatto sociale. Nella ricorrenza della festività di San Vincenzo De Paoli, il 27 settembre, le nostre Conferenze hanno dato vita a svariate iniziative su tutto il territorio nazionale, promuovendo la nostra Campagna Nazionale "L'Umanità Unisce", che vuole essere un ponte per costruire relazioni vive sul territorio. L'Umanità Unisce è anche il tema del concorso scolastico, patrocinato del Ministero dell'Istruzione, che lo ha pubblicato sul sito web mi-

nisteriale. Sono sicuro che in tanti vi impegnerete, consapevoli che tale strumento è un gancio importante per arrivare al cuore dei giovani.

Il Premio "Carlo Castelli" ha visto la sua XI edizione a Napoli, nella splendida cornice di Nisida, con una buona partecipazione dei vincenziani campani. Mi piace evidenziare che ancora una volta confratelli di tutta Italia, in particolare provenienti dalla Toscana e dalla Lombardia, hanno partecipato all'evento, trattenendosi poi alcuni giorni per apprezzare le bellezze territoriali, accompagnati da una calorosa e significativa accoglienza da parte del Consiglio Centrale di Napoli.

Questa edizione concorsuale ha dato inizio ad un nuovo indirizzo tematico che coinvolge i detenuti a riflettere sulle cause che hanno portato alla loro detenzione. Gli elaborati ci consentiranno di promuovere nelle istituzioni iniziative di prevenzione più mirate.

Ringrazio di cuore ogni vincenziano per l'impegno giornaliero di testimonianza. Sono commosso per la massiccia partecipazione al convegno di Assisi "l'Umanità Unisce". Un evento che rappresenta la condivisione di un nuovo percorso di formazione vincenziana iniziato nel giugno 2016. Un evento che ha reso i

partecipanti protagonisti nella ricerca di una carità innovativa, con il supporto di professionisti che hanno condiviso la nostra causa vincenziana, hanno apprezzato il nostro carisma e ci accompagnano nel percorso di cambiamento continuo dell'intera Società.

Il convegno di Assisi non deve restare un evento isolato, ma sia un input di crescita per tutti noi vincenziani, nell'impegno amorevole verso i poveri, sull'esempio dei nostri padri fondatori, ma con attenzione ai mutamenti e alle sfide del presente. La San Vincenzo non è alla ricerca di trionfi agli occhi del mondo, ma alla ricerca continua di efficienza ed efficacia nell'esercizio di prossimità, per essere *in prima linea e non in prima fila*. Con forza invito tutti i partecipanti al convegno a farsi apostoli del messaggio di Umanità e di Unità, avvalendosi anche delle registrazioni già presenti nel canale Youtube. Nel prossimo numero di questa rivista saremo in grado di dare un resoconto dell'evento più ricco di riferimenti, notizie e informazioni, per poi pubblicare gli atti completi.

La carità deve essere innovativa all'infinito ■

¹ Riunione del Gruppo Europa 1 della SSVIP tenutasi a Durham – England dal 21 al 23 settembre 2018.

SULLE MIGRAZIONI UN'INVASIONE DI FAKE NEWS

Tra luoghi comuni e falsità sparse ad arte
la vera emergenza è la deriva culturale in atto

di Paolo Lambruschi



Migranti alla deriva – foto Francesco Malavolta



Paolo Lambruschi, giornalista professionista dal 1992, è stato responsabile dell'Ufficio stampa della Caritas Ambrosiana, ha diretto il mensile di strada "Scarp de' tenis" e il mensile di finanza etica "Valori". Attualmente è inviato speciale di Avvenire.

Fare bene il bene. Resta un imperativo anche nel pieno di quella che per la Chiesa italiana è una vera e propria emergenza culturale. Eppure è applicando la formula semplice del bene fatto bene che la Chiesa in Italia è sempre stata pioniera e all'avanguardia nelle opere con cui le organizzazioni del privato sociale (coop sociali, onlus) promosse dalle diocesi, dalla Cei e dalle congregazioni religiose, come le fondazioni di ispirazione cristiana, hanno dato aiuto – la carità – ai poveri che bussavano alla porta, agli ammalati, ai disabili. Oggi anche ai migranti, senza mai escludere gli altri.

Ma nonostante questa volontà di fare bene il bene (era lo spirito che animava i santi sociali ieri, tanti sacerdoti, religiosi, missionari oggi: significa coniugare professionalità e volontariato senza perdere di vista i valori), la Chiesa è stata travolta da uno tsunami mediatico innescato dal clima politico. Prima è toccato alle Ong, tolte dal mar Mediterraneo già dal governo di centrosinistra e bersaglio di accuse infamanti di collusione con i trafficanti mai provate. Ad oggi, dopo un anno e mezzo, le inchieste partite dalle procure di Catania e Trapani non hanno provato nulla. Nessuna prova nemmeno



contro don Mosè Zerai, visitatore apostolico degli Eritrei in Europa e candidato al Nobel per la pace, accusato di collusione con i trafficanti perché avvisava Ong e Guardia costiera dell'arrivo di profughi dalla Libia sui barconi, attività di aiuto che effettua da almeno 10 anni. Eppure le Ong vengono tuttora spesso accusate dal ministro degli interni di essere complici dei trafficanti.

Cosa significa fare bene il bene con i migranti? Si persegue l'obiettivo dell'integrazione, che significa rispettare la persona e i suoi diritti, insegnare la lingua, la cultura e fare formazione professionale, proporre e far svolgere lavori ad esempio di pulizia e manutenzione di sentieri, strade e giardini per insegnare la reciprocità e far capire quali sono i doveri. Lo fanno le realtà cattoliche con operatori e volontari (anche il ricorso a operatori professionali è stato criticato, ma solo con il volontariato è impossibile effettuare servizi così complessi) in modo da garanti-

re accoglienza effettiva con persone motivate. Senza contare la ricaduta occupazionale generata da questo sistema, che viene definito "business dell'accoglienza" nel dibattito isterico di quella che la Chiesa considera l'"emergenza culturale" italiana e che richiede un intervento strutturato e di lungo periodo, come hanno esplicitamente detto Caritas

e Fondazione Migrantes il 29 settembre in occasione dell'annuale Rapporto Immigrazione, che da oltre 25 anni analizza il fenomeno migratorio a 360 gradi.

Dunque dopo le Ong è toccato alla Chiesa e ai valori di fratellanza e carità. L'accusa più falsa alla Chiesa cattolica, che ha accolto collaborando con le istituzioni, è quella di aver trascurato gli italiani, non per privilegiare gli stranieri, ma per puro interesse economico. Sappiamo che non c'è



alcun rispetto sui *social* verso il Pontefice (ad esempio nel caso dei migranti della nave Diciotti ospitati a Rocca di Papa e poi fuggiti) né verso cardinali e vescovi che "osano" predicare a credenti e non l'accoglienza (generosa, ma certo non illimitata, e su questo sono tutti d'accordo) magari citando le pagine evangeliche di Matteo. La linea della Chiesa è sempre stata

chiara e l'ha ribadita di recente il Cardinale Bassetti, presidente della Cei: l'Italia ha il dovere di salvare le vite in pericolo in mare, l'accoglienza dovrebbe essere invece concordata su base europea, ma intanto chi resta sul territorio italiano va rispettato.

Ma ogni intervento che esorta alla carità verso i migranti viene subito criticato pesantemente da reti legate al mondo sovranista e populista ben organizzate sui *social*, che replicano accusando la Chiesa di voler salvare il business della solidarietà. Nessuno ha mai chiarito di cosa si tratti. Se ci si riferisce alle cooperative coinvolte negli scandali di mafia Capitale, non erano emanazione di alcuna diocesi. Se invece si fa riferimento ai Cas, i centri di accoglienza straordinaria, non sono esattamente il sistema migliore. Il sistema preferito è lo Sprar, che offre protezione a rifugiati e richiedenti asilo su base comunale, quindi con piccoli numeri gestiti da cooperative e associazioni sui territori, è stato minato alla base dal DL Sicurezza voluto dal ministro Salvini. Verrà limitato a rifugiati e minori stranieri non accompagnati, i richiedenti resteranno nei Cas, dove non sono previste iniziative per l'integrazione. Chi presenta domanda di asilo dovrà quindi attendere due anni senza fare nulla. Ridurre lo Sprar significa colpire il modello di assistenza diffusa sperimentato da anni dalla Chiesa italiana e da oltre 70 diocesi, che accolgono 20 mila persone in collaborazione con le istituzioni, e 3 mila nei programmi autofinanziati con l'8 per mille dei corridoi umanitari e del progetto "rifugiato a casa mia". Accoglienza diffusa significa coinvolgimento dei territori e delle comunità per integrare piccoli gruppi, perlopiù famiglie. Questo metodo ha

ottenuto buoni risultati negli anni e ha consentito, attraverso la conoscenza diretta, di abbattere paure e pregiudizi. Viene il sospetto che forse sia proprio questo il motivo che ha portato il governo a colpirlo scientificamente.

Dunque non esiste un'emergenza migranti, semmai un'emergenza organizzativa dell'accoglienza, che ha portato alla ricerca da parte delle prefetture di posti in luoghi anche poco idonei e affidandosi a soggetti improvvisati che spesso non hanno usato i 35 euro giornalieri per migrante per vitto, alloggi e/o integrazione, ma ci hanno lucrato. Però ora è questo il modello di accoglienza scelto.

Non esistono soluzioni semplici a problemi complessi, diceva il Cardinale Martini. Vale anche e soprattutto per la questione migratoria che viene deformata dai mezzi di informazione creando allarme e ansie.

Secondo gli organismi pastorali, l'emergenza culturale non nasce dai *social media*, ma dai tg dove i migranti sono un tema centrale, ma sono presentati – dice il rapporto – sempre più come minaccia. Il monitoraggio delle notizie riguardanti l'immigrazione apparse nei telegiornali di prima serata delle reti Rai, Mediaset e La7 rivela infatti che in 12 anni i riferimenti all'immigrazione sono aumentati di oltre dieci volte, passando dalle 380 notizie del 2005 alle 4.268 del 2017. Una

crescita costante. Nel 2017 i telegiornali di prima serata si soffermano per lo più sui flussi migratori (40%), riservando quasi la metà delle notizie ai numeri e alla gestione degli sbarchi sulle coste italiane. Un ulteriore 34% dei servizi telegiornalistici è stato dedicato a questioni che mettono in relazione immigrazione, criminalità e sicurezza. Al racconto dell'accoglienza nel 2017 è riservato l'11% delle notizie.

Quella che viene definita una invasione dai media e strumentalizzata dalla politica si scontra con i fatti, argomenti testardi. Gli

sbarchi nel 2018 sono calati dell'80%; in Italia ormai da anni risiedono oltre 5 milioni di stranieri, la maggior parte provenienti da Marocco, Albania e Romania. Nonostante le notizie concentrate tutte sugli sbarchi, la fotografia dell'immigrazione in Italia è dunque molto distante dalla narrazione mediatica. L'unica invasione è quella dei cristiani, per chi teme una sottomissione all'Islam: sono 3 milioni circa, i musulmani la metà.

E poi l'Italia si colloca al quinto posto in Europa e all'undicesimo nel mondo per migranti residenti.

Si parla poco del contributo all'economia, che vale il 9% del Pil. Irriso dal governo il presidente dell'Inps Boeri per aver



detto che gli immigrati sono e saranno cardine del sistema pensionistico anche se gli italiani si rimettessero a fare figli, i dati UnionCamere confermano che le imprese di cittadini nati in un Paese extra-UE al 31 dicembre 2016 sono 366.426, in aumento rispetto al 2015 (+3,5%). Inutile dire che i migranti occupati effettuano mansioni poco qualificate perlopiù rifiutate dai nostri connazionali. Più che manodopera concorrente a basso costo sono complementari. Dunque secondo i due organismi Cei che si occupano di immigrazione, gli italiani sono stati martellati da una disinformazione mediatica impressionante fatta di bufale, dati sparati a caso, accuse strillate e mai provate, su tv, quotidiani, settimanali e *social media* (utilizzando troll¹ e falsi profili su Facebook e Twitter per colpire lucidamente con un effetto valanga le vittime della singole campagne di odio) che ha sì sfruttato la diffusa ignoranza di base in tema migratorio (da anni studi e ricerche ci assegnano la palma di opinione pubblica più disinformata in area Ocse sul tema migratorio), ma ha anche

non si distinguono i progetti caritativi per italiani da quelli per stranieri. Come si fa del resto a mettere in un bilancio un pacco viveri per una famiglia italiana e in un altro quello per una straniera? L'apartheid dei poveri sarebbe la negazione della misericordia. Però per contro non si ha notizia – e farebbe sicuramente notizia – di poveri italiani respinti da parroci o associazioni caritative per aiutare i migranti. Nessuno sa veramente come si possa uscire dall'emergenza culturale. Ai cristiani viene richiesto un grosso sforzo nell'informarsi per capire realmente le complesse sfide che si stanno affrontando, ai media cattolici il coraggio di



seguire l'esempio dei pastori facendo controinformazione al servizio della verità, arricchendo di dati e fatti – i famosi argomenti testardi che sono il miglior rimedio alle bufale. C'è poi un racconto che deve diventare sempre più diffuso, quello poco clamoroso ma efficace delle buone notizie.

"Gli stereotipi sulle migrazioni - sostiene don Francesco Soddu, direttore della Caritas Italiana - possono creare un'isteria collettiva. Non possiamo tacere la preoccupazione per la costruzione di luoghi comuni sui migranti e su chi lavora per ospitarli. Le Ong sono

prosperato su un fondo di xenofobia e di razzismo che purtroppo non è mai stato estirpato e che è trasversale alle classi sociali nel Belpaese del rancore, incattivito da decenni di malapolitica e dalla crisi economica e finanziaria più lunga della storia repubblicana. Prima gli Italiani, è lo slogan politico di successo. Ovviamente non vale e non può valere per la Chiesa cattolica, che continua ad aiutare i poveri senza distinzioni e quindi viene arruolata, in questo clima di odio aizzato ad arte tra i cattivi, tra gli oppositori. Del resto non ci sono dati per smentire: nei bilanci ecclesiali

dipinte come il nemico numero uno. Bene comune e solidarietà devono essere alla base della buona politica, altrimenti si gettano le basi di una società escludente, che sono le cosiddette *fake news*. Esiste una narrazione falsata del fenomeno migratorio. Sarà nostra preoccupazione promuovere tutto ciò che potrà contribuire ad un'opera di contenimento di questa deriva culturale". L'ultimo sforzo che possiamo fare è raccontare di più quello che di buono viene fatto, quel fare bene il bene che è ormai nel dna della Chiesa italiana. ■

¹ Un troll, nel gergo di Internet e in particolare delle comunità virtuali, è un soggetto che interagisce con gli altri tramite messaggi provocatori, irritanti, fuori tema o semplicemente senza senso e/o del tutto errati, con il solo obiettivo di disturbare la comunicazione e fomentare gli animi.

Ordinamento Penitenziario

QUESTA RIFORMA NON S'HA DA FARE

Bocciato gran parte del lavoro dei 18 tavoli qualificati all'origine della proposta Orlando

a cura di Claudio Messina

Quando la politica si mette di traverso non c'è nulla da fare. Una morte annunciata, quella della riforma dell'Ordinamento penitenziario targata Andrea Orlando. In parte perché il precedente Governo, quando ormai era agli sgoccioli del suo mandato, ha nicchiato troppo nell'approvare la riforma (l'elettorato in genere non gradisce "attenzioni" al penale, ma giri di chiavi), poi perché chi viene dopo ne disconosce la paternità avendo promesso cose diverse al suo elettorato.

Le commissioni parlamentari, chiamate a vagliare i provvedimenti, dovrebbero esprimere pareri informati, imparziali e competenti, ma viene da chiedersi quanto maggior peso

argomentava: «L'odierna maggioranza ha, rispetto alla riforma penitenziaria, un problema politico ed uno tecnico. Il problema politico è costituito dalle prese di posizione violentemente critiche espresse durante la campagna elettorale. Senza aver mai neppure fuggacemente esaminato il progetto di riforma (perché altrimenti la cosa si farebbe molto più preoccupante), ci si è abbandonati ad invettive prive di qualsiasi fondamento, complice la contesa elettorale nel corso della quale tutte le forze politiche danno puntualmente il peggio di sé. Quando si ha alle spalle amenità del tipo "è una riforma che favorisce la mafia", "ci sarà un allentamento del regime del 41bis", "è una riforma criminale", è poi quasi impossibile affrontare con obiettività la questione».



L'Ex ministro Andrea Orlando



Il ministro della Giustizia Alfonso Bonafede

abbia la politica dei partiti sulle decisioni da assumere. E quando la materia è particolarmente ostica e divisiva, come nel caso della riforma penitenziaria (da oltre 40 anni ci si gira attorno), anche i membri delle commissioni giustizia di Camera e Senato – generalmente avvocati o magistrati, di lungo o breve corso – al di là dei loro personali convincimenti, non possono non tener conto della linea dei rispettivi gruppi e del clima sociale del momento. Insomma, delle opportunità politiche...

Il prof. Glauco Giostra, già coordinatore degli "Stati Generali dell'esecuzione penale" da cui è scaturito l'impianto della riforma, intervistato da Avvenire il 21 luglio scorso, così

Ma il prof. Giostra non risparmia aspre critiche neppure alla precedente maggioranza, che a suo dire avrebbe abbandonato un complesso disegno di riforma, ormai pronto, nelle mani di chi è poi subentrato al Governo, e questo per calcoli elettoralistici "miopi" e "patetici".

Da un punto di vista tecnico «nessuno sarebbe in grado di analizzare in poche settimane questo complesso disegno riformatore», dice ancora il prof. Giostra all'intervistatore di Avvenire, e aggiunge: «Ma l'attuale governo, ove ritenesse importante ma migliorabile la riforma, avrebbe davanti a sé due vie: approvarla, farla divenire esecutiva e avvalersi del potere, che la stessa delega gli conferisce, di apportare entro un anno con decreto tutte le modifiche

ritenute necessarie; oppure approvarla, differirne l'entrata in vigore di un anno o più, per avere un tempo ragionevole che gli consenta di elaborare modifiche attentamente meditate prima dell'entrata in vigore».

Sul principio della "certezza della pena" – un refrain che ritorna in continuazione e che non trova un significato univoco – il prof. Giostra è ancora più esplicito: «Quando si usano espressioni vaghe come questa, si ha l'onere di precisarne il significato. Se si intende affermare che il condannato - qualunque sia la sua evoluzione comportamentale - deve rimanere in carcere sino all'ultimo giorno della pena irrogata, si inventa un principio che non solo già oggi non trova attuazione, ma che è contrario alla Convenzione europea dei diritti dell'uomo e alla Costituzione. Proprio in questi giorni la Consulta ha affermato che "la personalità del condannato non resta segnata in maniera irrimediabile dal reato commesso in passato, fosse anche il più orribile; ma continua ad essere aperta alla prospettiva di un possibile cambiamento. Prospettiva, quest'ultima, che chiama in causa la responsabilità individuale del condannato (...); ma che non può non chiamare in causa - assieme - la correlativa responsabilità della società nello stimolare il condannato ad intraprendere tale cammino, anche attraverso la previsione da parte del legislatore - e la concreta concessione da parte del giudice - di benefici che gradualmente e prudentemente attenuino, in risposta al percorso di cambiamento già avviato, il giusto rigore della sanzione inflitta per il reato commesso, favorendo il progressivo reinserimento del condannato nella società"».



Il Prof. Glauco Giostra



Stati generali esecuzione penale - Rebibbia 2016

In genere s'invoca la "certezza della pena" solo in fase di condanna esecutiva, e mai di processo, quando invece si chiede "giustizia", ma al giudice è concessa la discrezionalità di decidere caso per caso tra un minimo e un massimo di anni, in base alla gravità del fatto. Non si dice che la "pena non è certa", ad esempio, se il giudice può decidere d'infliggere ad un rapinatore una condanna da 4 a 10 anni. Semmai si dice che le sentenze vanno rispettate, anche se quasi mai ci piacciono.

«Perché, allora – sostiene Giostra - quando le modalità di esecuzione e talvolta la durata della pena sono calibrate dal giudice di sorveglianza sulla base dell'evoluzione comportamentale del soggetto, si parla di incertezza della pena? Come non si pretende che tutti i rapinatori siano puniti con "x" anni a prescindere dal fatto di cui si

sono resi responsabili, non si dovrebbe pretendere che tutti i condannati scontino la stessa pena a prescindere dal loro comportamento nel corso dell'espiazione».

Quanto all'accusa di essere una riforma "svuota carceri", il prof. Giostra ha ancora più facile gioco nell'affermare che: «Se con il rozzo neologismo di "svuota-carceri" si intende alludere a provvedimenti di automatica fuoriuscita dal carcere, le dico che la riforma in realtà abroga l'unica normativa "svuota-carceri" presente nel nostro ordinamento (la legge 199 del 2010, che prevede l'espiazione presso il domicilio delle pene sino a 18 mesi) e non introduce nessuna disposizione analoga. Prevede solo una più ampia possibilità di adottare misure alternative alla detenzione quando il condannato ha dato prova di potere rispettare prescrizioni impegnative (molto più di quelle attuali), anche nell'interesse della collettività, sotto il controllo dell'Uepe¹ e della polizia penitenziaria».

Dal canto suo, il ministro della Giustizia Alfonso Bonafede, nella stessa giornata del 21 luglio scorso, rilasciava all'Agf la seguente dichiarazione, molto politica e poco esplicativa:

«Stiamo lavorando su questa riforma fin dall'inizio, chiaramente non abbiamo condiviso la linea alla base della riforma, soprattutto sulla parte che riguarda l'esecuzione della pena, perché toglieva dei paletti importanti; secondo noi agendo in quel senso avrebbero eliminato la certezza della pena. Sappiamo che ci sono dei pareri negativi sul testo da parte delle Commissioni parlamentari e quindi stiamo cercando di agire nel senso di individuare quelle parti che possono migliorare la vita dei detenuti in carcere senza minare la certezza della pena. (...)

Intendiamo investire in tutto ciò che riguarda l'esecuzione della pena; c'è una parte della riforma penitenziaria che condividevamo, quella che riguarda il lavoro come forma di reinserimento del detenuto nella società, quella che riguarda i minori, a cui tengo tantissimo!».

C'è solo da augurarsi che non tutto vada perduto, che non si torni a prima del 1975 o del 1986 (legge Gozzini), e che della riforma si salvino almeno quelle norme di civiltà e di evoluzione che la caratterizzano, che sono il suo punto di forza, l'espressione di un lavoro serio e documentato svolto dai massimi esperti del diritto, dai più qualificati operatori e conoscitori del settore penale e, non ultimi a poter dire la loro, dai rappresentanti del mondo del volontariato penitenziario, per la lunga esperienza e grande competenza maturata nelle carceri.

¹ Ufficio Esecuzione Penale Esterna, deputato al controllo dell'esecuzione delle pene alternative (domiciliari, semilibertà, affidamento in prova).

Il parere del garante

CON TRE DECRETI SI CHIUDE UNA RIFORMA ATTESA

Il carcere resta al centro del sistema penale: misure alternative al palo e tanta confusione sulla certezza della pena

di Stefano Anastasia¹



Il carcere di Rebibbia

In questo 2018 sembra essersi chiuso definitivamente un ciclo nella piccola storia delle carceri italiane. Quella insolita attenzione emersa improvvisamente a seguito delle ripetute condanne da parte della Corte europea dei diritti umani, per le condizioni di sovraffollamento delle carceri, e quindi per i trattamenti degradanti che ne potevano conseguire, è ormai lontana.

Tragedie presto dimenticate

Solo un gravissimo caso di cronaca, una tragedia fino a ieri sconosciuta in ambiente penitenziario, la sofferenza di una madre rivolta verso i suoi bambini piccolissimi, ha riportato per qualche giorno l'attenzione su quel mondo separato a cui affidiamo la rimozione del male e delle nostre paure. Ma è stata l'attenzione di un momento, non priva di qualche morbosa curiosità e finanche di reazioni istituzionali sopra le righe. .

Tre decreti per una legge delega smontata

Poi, nel silenzio generale, il Consiglio dei ministri ha chiuso la pratica aperta con gli Stati generali dell'esecuzione penale voluti dal precedente governo, approvando i tre decreti che rimanevano (nelle condizioni in cui rimanevano) dell'ambiziosa legge delega del 2017: un aggiornamento dell'ordinamento penitenziario ai cambiamenti più rilevanti consumatisi negli ultimi quarant'anni, le norme specifiche per l'esecuzione penale minorile già richieste dalla legge del 1975 e nuove norme a sostegno del lavoro penitenziario. Non è questa la sede per un'analisi dettagliata di questi decreti, ma salta agli occhi una mancanza, in cui si sostanzia

il principale contributo portato dal nuovo governo all'elaborazione del precedente: la cancellazione di ogni riferimento alle alternative al carcere per gli adulti. Sono stati cancellati tutti gli spiragli che la Commissione presieduta dal professor Giostra aveva individuato per potenziare l'area penale esterna, e per superare la centralità che la privazione della libertà ha ancora nel nostro sistema di giustizia penale. Ma tale era la preoccupazione per simili scelte che, addirittura, sono state cancellate anche quelle misure mirate alla presa in carico e alla cura all'esterno del carcere delle persone con gravi problemi di salute mentale.



La pena non è solo carcere, ma l'equivoco permane

Lo scandalo del sovraffollamento sembra dimenticato e, sotto lo slogan della certezza della pena, torna la confusione tra carcere e pena, e già si annunciano nuovi progetti per la realizzazione di altre carceri. Bisogna allora rammentare che carcere e pena non sono equivalenti: il carcere è solo una tra

le diverse modalità di sanzione penale e di restituzione del debito sociale contratto con la commissione di un reato. Il nostro ordinamento ne conosce già molte altre, diffuse significativamente nei quarant'anni che ci separano dalla riforma penitenziaria. Migliaia di persone ogni anno pagano il loro debito senza passare dal carcere, e molti che vi sono stati terminano la loro pena sotto la supervisione degli uffici per l'esecuzione penale esterna. Non sono forse condannati, quelli che tutti i giorni svolgono attività in affidamento in prova al servizio sociale o che non possono uscire di casa a pena di essere condannati per evasione? Non siamo certi che stiano scontando una pena?

¹ Docente di Filosofia e Sociologia del diritto all'Università di Perugia, è tra i fondatori dell'Associazione Antigone. Garante dei diritti dei detenuti di Lazio e Umbria, è stato recentemente nominato portavoce dei garanti territoriali.

Le misure alternative favoriscono il reinserimento e aumentano la sicurezza

La pena detentiva è una pena molto costosa e molto pericolosa. Chiunque sia entrato in un carcere sa quanta sofferenza produca quell'isolamento dal mondo e dagli affetti e quali rischi, in termini di salute e di effettiva possibilità di reinserimento, essa comporti. Per questo essa va limitata a casi eccezionali; dovrebbe essere una *extrema ratio*, come diceva – primo fra tutti – Carlo Maria Martini, privilegiando misure alternative che possano arricchire la comunità e il condannato, attraverso la produzione di benessere sociale e un effettivo reinserimento in attività legali.

Purtroppo questa elementare verità continua a essere misconosciuta e occultata e si continua a proporre alla cittadinanza un rimedio che è peggio del male: chiudere tutti i condannati in carcere per un periodo più o meno lungo. Come se il carcere fosse di per sé rieducativo, o come se di là non dovessero più uscire. Invece, per fortuna, la grandissima parte delle persone detenute escono dal carcere e restituiscono alla società quello che la società ha dato loro: solidarietà e legalità, se questo gli è stato garantito dietro le sbarre; rabbia e illegalità se hanno vissuto in condizione di abbandono e di sofferenza.

Il sovraffollamento torna a salire: costruiamo nuove carceri?

Già da alcuni anni la popolazione detenuta è tornata a crescere, nonostante tutti gli indici di delittuosità ci dicano che non si commettono più reati di prima, nonostante la società italiana non sia mai stata così "sicura" e pochi altri contesti nazionali possano godere, nel mondo, della nostra "sicurezza". Il 30 settembre scorso in carcere c'erano di nuovo poco meno di sessantamila persone, quasi quante nel 2006 giustificarono l'adozione di un provvedimento straordinario di clemenza, e nel 2013 motivarono la sentenza pilota della Corte europea dei diritti umani. Se la confusione tra certezza della pena e certezza del carcere dovesse continuare, non è difficile prevedere che arriveremo presto a una nuova crisi del sistema.

Lasciamo perdere i velleitari progetti di far fronte al sovraffollamento con nuove carceri. In Italia un carcere non si costruisce in meno di venticinque anni: e nel frattempo che si fa? E ammesso che ci siano i soldi per costruirle, ci saranno anche quelli per gestirle? A partire dalla necessaria assunzione di altro personale? Lasciamo perdere, dunque, le battute d'occasione e pensiamo alla realtà, a quelle

migliaia di persone costrette a vivere in condizioni disumane in spazi insufficienti e senza adeguata assistenza, educativa, sociale e sanitaria. Perché di questo si tratta: più crescono i detenuti, meno l'amministrazione penitenziaria può offrire loro, e meno possono fare le associazioni di volontariato, le Regioni, gli enti locali e la società civile esterna, le cui risorse, anch'esse limitate, non possono farsi carico di una così vasta domanda di giustizia.

La ricerca del capro espiatorio non è la soluzione

Ma - si dice - questo vuole la gente: tenere chiusi in carcere i "criminali". Ma non è sempre stato così e non è necessario che sia sempre così. La gente chiede quel che gli si offre: se si cerca la via facile del capro espiatorio, sarà facile che questo vorranno, qualcuno da mettere in galera per sentirsi più sicuri, almeno fino a quando non se ne dovrà trovare un altro da mettere sul banco degli imputati. Altrimenti si può scegliere la strada della convivenza, in cui la sofferenza sociale, così diffusa fuori dal carcere, possa trovare risposte in un altro vocabolario, lontano da quello della colpa, della responsabilità e della pena. Un vocabolario fatto di solidarietà, inclusione e crescita comune.



Produzione di panettoni nel carcere di Padova

Un impegno quotidiano di tante persone e di piccoli gesti che ci danno ragione

Sì, so bene che sembrano indicazioni un po' astruse, soprattutto in bocca a una persona che, seppure provvisoriamente, risponde di un pretenzioso incarico di garante delle persone private delle libertà in ben due regioni, e che quindi deve

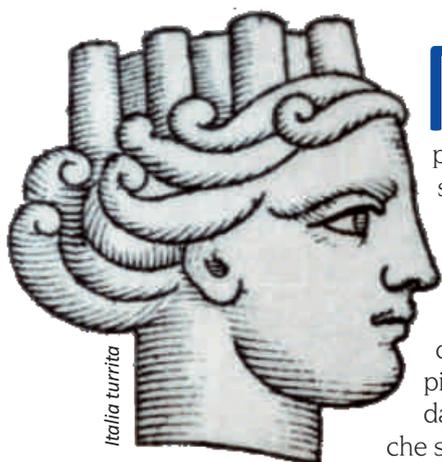
quotidianamente trovare risposte alle domande di persone in carne e ossa (uomini e donne detenute, parenti, familiari e amici), ma non sono un inutile divagare. Tutti i giorni noi che rivestiamo incarichi istituzionali a tutela dei diritti dei detenuti, così come le amiche e gli amici impegnati nel volontariato e gli stessi operatori dell'amministrazione penitenziaria e delle altre amministrazioni pubbliche presenti in carcere, dalla sanità all'istruzione, tutti i giorni dobbiamo fare la nostra parte, e ogni minimo risultato raggiunto darà ragione al nostro impegno. Ma tutti noi sappiamo che il mare non si svuota con una conchiglia e che quel che di buono potremo fare in carcere dipende direttamente dalla prudenza con cui vi si farà ricorso.

Speriamo, dunque, che i nuovi governanti vogliano ascoltare le parole e l'esperienza di chi conosce il mondo del carcere: ne riceverebbero, come da ogni ascolto, più di quanto non dovessero aver dato. ■

ITALIA MIA, BENCHÉ IL PARLAR SIA INDARNO...

Identità e radici culturali mai del tutto sentite, un patrimonio da recuperare e condividere senza temere "contaminazioni culturali"

di Teresa Tortoriello



Mai come ora questi versi del Petrarca sembrano appropriati... Mi spiego. La nostra cara Italia è immersa in pieno in quella globalizzazione che ormai da anni caratterizza l'Occidente, e non solo, e che dovrebbe essere il terreno più favorevole per la solidarietà e la fratellanza, anche se spesso da molte parti di questo vecchio mondo arrivano segnali di intolleranza e di tentata sopraffazione, nonché rivendicazioni tutt'altro che pacifiche.

È un fatto che molte distanze si sono azzerate e molte barriere sono crollate, grazie anche ai progressi della tecnologia, per cui oggi davvero si può dire che vi sia una "interconnessione" sociale, economica e culturale su scala mondiale. Si parla di "società civile internazionale", riferendosi a quella rete di scambi e di collaborazione esistente tra associazioni per la difesa dei diritti umani, movimenti ambientalisti, organizzazioni professionali, associazioni contadine o per la tutela dei consumatori, comunità religiose, gruppi di volontariato, ecc. Di tutto questo il nostro Paese è entusiasticamente partecipe.

Minor entusiasmo esprime, invece, quanto alla sua partecipazione attiva a quel fenomeno della trasmigrazione che, iniziato agli albori del secolo scorso, ha assunto oggi proporzioni straordinarie, ed ha portato anche noi verso una integrazione culturale ormai inarrestabile. Del resto la storia deve molto ai fenomeni di infiltrazione di nuovi popoli, spinti da fame, mancanza di lavoro, epidemie o altro, in contesti stranieri.

Forse, a questo proposito, per comprendere il disagio che da più parti si esprime, non tanto a livello politico, quanto sul piano di quella che alcuni definiscono "contaminazione

culturale", va fatta una riflessione. Il fatto che già la tradizione mitica e leggendaria ci raccontasse tali trasmigrazioni, storicamente più che pacifiche, come eventi traumatici, metaforicamente assimilate a terremoti, inondazioni, invasioni, ci dice una percezione di violenza non molto diversa da quella che sta alla base di tanta ingiustificabile intolleranza dei nostri giorni. La percezione di violenza è paura e nasce da una insicurezza di fondo, da una situazione di crisi di quella identità che si vorrebbe tutelare. Non a caso persecuzioni e stermini traggono origine da momenti storicamente assai critici e si scatenano là dove viene presunta una aggressione a valori imposti più che sentiti, presuntamente rappresentativi di identità ormai poco convincenti.



Il David di Michelangelo dipinto da Eduardo Kobra nelle cave di Carrara

La nostra cara Italia, e vengo al dunque, vive da sempre crisi di identità per molti secoli di dominazioni straniere e paga ancora lo scotto di una unità ferita, né i conflitti di portata mondiale del secolo scorso, le lotte partigiane e tante vicende drammatiche condivise sono bastati forse per costruire una "storia insieme" e per placare pseudo-rivendicazioni di identità culturali negate che rischiano di riemergere pericolosamente. Più di recente, il primato di corruzione, tristemente vantato dal nostro Paese, e gli scandali nella gestione politica hanno contribuito a



minare il senso di appartenenza ad un Paese che finisce per diventare bersaglio di giudizi qualunquistici e sommari. Il nostro immergerci nella globalizzazione a volte sa di fuga da qualcosa che si è persa e che ora non vogliamo ci rappresenti. A volte siamo disposti ad arrivare agli estremi, rigettando perfino quelle radici culturali che altri Paesi ci invidiano e riducendo la nostra stessa lingua ad un ricettacolo di termini ed espressioni che ne depauperano l'espressività, nella logica di una comprensione trasversale che rischia di non appartenere più a nessuno. E, poi, paradossalmente, scudi levati contro chi viene da un altrove e si ritiene possa minare proprio questa così fragile

identità. Se è vero che solidarietà e fratellanza si generano nel seno della diversità riconosciuta ed accettata come ricchezza, non come deprivazione, e il rispetto senza un altro-da-noi è parola inutile e gratuita, è vero soprattutto che per riconoscere chi è altro bisogna recuperare la nostra identità, non come fortezza inespugnabile, ma come patrimonio da condividere, facendo tesoro di quella "vertù", di quell'antico "valore" che "non è anchor morto" in tanta gente che, nonostante le prove attraversate, con il suo lavoro e la sua capacità di "prendersi sul serio", cerca giorno dopo giorno di dare senso a quella unità tanto attesa dal poeta del '300.

LA PATRIA OGGI

Quando ero bambina venne celebrato il centenario dell'Unità d'Italia e venimmo coinvolti tutti noi della scuola elementare con l'elaborazione di disegni, recita di poesie e partecipazione a canti corali. Eravamo tutti fieri di rappresentare quella unità che un cinquantennio di storia aveva ferito ma non distrutto, ci sentivamo a casa nostra, sapevamo di avere una "patria", la terra dei padri. Tanti decenni sono passati da allora e questo valore è andato sfumando, forse dietro paure di possibile utilizzo del termine a giustificazione di pericolose rivendicazioni politiche, forse all'ombra delle splendide luci del "villaggio globale". Qualche tentativo di ripristinare questo concetto desueto venne fatto dall'allora Presidente della Repubblica Ciampi, che volle ripristinare manifestazioni legate al recupero di questo valore, ma fu un caso isolato e finì per cadere sotto la scure di certo snobismo intellettuale che ama ridurre ogni appartenenza a "dipendenza" da combattere in nome di una presunta incolore libertà. Giorni fa, in libreria, rivedo la parola "incriminata" nel titolo di un romanzo, sfoglio la presentazione e scopro, senza alcuna meraviglia, che si tratta di un contesto di odio, connivenza, omertà e rancore, è la vicenda di due famiglie sconvolte dall'interno dalla tragedia del terrorismo del-l'ETA, tra gli anni '70 e '80, in Spagna.

Niente da dire contro il romanzo di Fernando Aramburu che racconta in maniera corale e molto coinvolgente il trasformarsi dei rapporti d'amicizia per effetto di una micidiale propaganda di odio, ma si comprende come il titolo voglia sottolineare polemicamente il fanatismo di appartenenza. È evidente, quindi, che il termine "patria" si è chiuso nella interpretazione di un limite: più che un valore di identità ben

definita in positivo, una ricchezza ereditata da custodire e da coltivare partecipandola agli altri, dire oggi "patria" significa sentirsi stretti in confini inaccettabili, essere giudicati provinciali da chi si professa cittadino del mondo e, forse, dover rinunciare al riconoscimento dei propri meriti (ma questo lo aveva detto e provato già Gesù di Nazareth). Poco importa che un termine abbia avuto una involuzione

semantica, ma se questo denota insicurezza, immaturità o, peggio, ambiguità è un problema. Dovremo rassegnarci ad ascoltare il nostro inno solo per identificare la squadra nazionale di calcio o nel caso di riconoscimenti comunque sportivi in ambito internazionale? ■



Allegoria italiana, murale nel carcere di Augusta



Inno Nazionale prima di una partita di calcio

LA GIOIA DELL'ACCOGLIENZA PER COMBATTERE L'INDIFFERENZA

di Mattia Salvatore Arrigo



Pubblichiamo una riflessione di un giovane studente di Termini Imerese, vincitore, due anni fa, del 1° premio al concorso scolastico indetto dalla San Vincenzo siciliana. Questo giovane, che ancora ragiona con la testa e con il cuore, si chiede e ci chiede se sia giusto essere selettivi nell'accogliere, soprattutto quando si è di fronte a persone in fuga da situazioni di grande sofferenza. Certo, dice che è un problema complesso, da affrontare a livello comunitario europeo, ma innanzitutto c'è un dovere morale che non può

essere eluso.

E sappiamo quanto invece le cronache recenti e attuali abbiano suscitato scalpore, divisioni, indifferenza, chiusure anche in una parte del mondo cattolico, che forse si accontenta di esibire un Vangelo o sgranare un rosario per sentirsi cristiano e in pace con la coscienza. Questo giovane, con parole semplici – che possono apparire persino ingenua – richiama grandi verità condivisibili da qualsiasi persona di buon senso. Parla nientemeno che di Umanità...

Accoglienza è un termine dal significato: "accogliere, ricevere una persona, soprattutto con un certo riguardo".

Nell'accogliere ci possono essere stati d'animo differenti, infatti si parla di accoglienza fredda, calorosa, cordiale, affettuosa, secondo il rapporto esistente tra chi accoglie e la persona che viene accolta. È giusto così?

Umanamente potremmo rispondere sì e, allora, ecco che ci si comporta in maniera diversa, a seconda se la persona che accogliamo sia un parente, un amico o uno sconosciuto, specie se dal colore della pelle diverso dal nostro.

La storia, tuttavia, c'insegna che, molto spesso, intervengono altri fattori. Basti pensare a quanto avviene, ormai da alcuni anni, sulle spiagge della nostra isola, nelle acque del Mediterraneo, con una continua fuga dai Paesi d'origine di migliaia e migliaia di persone, dalla Libia, dal Marocco, dalla Siria, dal Bangladesh ed altri luoghi.

Si tratta di persone che scappano per motivi politici, per la guerra, che abbandonano la propria terra, i propri cari, in cerca di un futuro migliore; persone che, pur di fuggire, si mettono nelle mani di gente con pochi scrupoli, col proposito di raggiungere le nostre spiagge su dei mezzi per niente sicuri, in condizioni spesso precarie, tanto che molti hanno perso la vita lungo il

viaggio della speranza.

Di fronte a questa situazione si sono levate tante voci di politici, di gente impegnata, cittadini di strada, con giudizi quasi sempre critici nei confronti di questa gente. Il problema non può essere risolto solo dall'Italia, tutta l'Unione Europea dovrebbe intervenire per affrontare seriamente questa emergenza.

Non si può abbandonare un intero popolo, tanti uomini, donne, bambini: allora ecco l'importanza dell'accoglienza nei confronti di chi si trova nella disperazione e non sa da dove cominciare.

Non è facile trovare una soluzione, nessuno ha la bacchetta magica ma qualche iniziativa deve essere intrapresa. Il Papa ci ha invitati ad accogliere nelle nostre comunità quante più persone possibili, prestando loro aiuto e sostegno, anche perché trovarsi in un paese straniero, privi di tutto, non è facile.

Non possiamo lasciarci condizionare dal colore della pelle o dalla paura che possano toglierci il lavoro, anche perché vengono a compiere lavori umili e, spesso, sottopagati.

Non possiamo essere egoisti, occorre maggiore umanità e sostegno nei confronti del bisognoso e un atteggiamento cordiale. Trattasi sempre di vite umane che meritano attenzione e soccorso. ■

PAPA FRANCESCO: IL PIÙ AMATO (E ATTACCATO) DEI PONTEFICI?

Il circuito politico-mediatico che ha fatto da sponda all'operazione Viganò è lo stesso che da almeno tre anni è protagonista di una campagna contro il Papa e del tentativo avvenuto l'anno scorso, di creare le condizioni per un impeachment dottrinale contro Francesco

di Andrea Tornielli



Andrea Tornielli, giornalista e scrittore, 54 anni, sposato, ha tre figli ed è un vaticanista del quotidiano La Stampa, nonché coordinatore del sito web "Vatican Insider" ed autore del blog "Sagri palazzi". Tra le sue opere vi sono numerosi saggi riguardanti la Chiesa. È tra i giornalisti che abitualmente accompagnano Papa Francesco nei suoi viaggi nel mondo.

vescovo di Metuchen prima e da arcivescovo di Newark poi, era solito chiedere a seminaristi o giovani preti di condividere il letto con lui nella casa al mare.

Viganò che nel 2000, dopo aver fatto per alcuni anni il nunzio in Nigeria, era stato nominato Delegato per le Rappresentanze pontificie in Segreteria di Stato e dunque si occupava dei rapporti che arrivavano dalle nunziature, parla di quella nomina addossandone (senza prove) la responsabilità all'allora Segretario di Stato di Papa Wojtyła, il cardinale Angelo Sodano, e spiega che il Pontefice polacco era «malato». Già questo basterebbe per screditare come strumentale la ricostruzione di Viganò: presentare Giovanni Paolo II come un malato incapace di intendere e di volere cinque anni prima della sua morte è una pura e semplice falsificazione storica. L'ex nunzio sorvola sul ruolo di altri strettissimi collaboratori del Papa e in questo senso gli omissis del memoriale balzano agli occhi.

Inoltre Viganò (che nel 2011 era stato allontanato dopo essersi scontrato con il cardinale Tarcisio Bertone ed era stato nominato nunzio apostolico negli Stati Uniti, dove è rimasto fino al 2016) ha affermato che il successore di Papa Wojtyła, Benedetto XVI, aveva comminato «sanzioni canoniche» a McCarrick,

Nelle prime ore di domenica 26 agosto, insieme alla pioggia fitta e insistente che si abbatteva su Dublino, nel giorno conclusivo dell'Incontro internazionale delle Famiglie, una "bomba mediatica" si abbatteva su Papa Francesco e su tutta la Chiesa. Con un'operazione politico-mediatica coordinata, quotidiani online e blog, in Italia e negli Stati Uniti - in buona parte mezzi di comunicazione impegnati nella quotidiana critica più corrosiva all'attuale Pontefice - pubblicavano un memoriale di 11 pagine a firma di Carlo Maria Viganò, arcivescovo ed ex nunzio apostolico di origini pavesi.

Il prelado, parlando del caso del cardinale emerito di Washington Theodore McCarrick, molestatore di seminaristi che si è scoperto di recente essere stato con ogni probabilità anche un abusatore di minori, e delle coperture di cui ha

goduto lungo gli anni, metteva nero su bianco un durissimo atto d'accusa concludendolo con la clamorosa richiesta di dimissioni del Papa. Un atto che non ha precedenti.

Nel memoriale Viganò citava decine di ecclesiastici, vescovi e cardinali che hanno ricoperto varie funzioni durante gli ultimi tre pontificati, ma accusava direttamente e pesantemente soltanto Francesco di non aver fatto nulla contro McCarrick, nonostante lui - Viganò - sostenga di avergli parlato della pericolosità del cardinale molestatore nel giugno 2013. L'ex nunzio ha scritto che già al momento della nomina a Washington (novembre 2000), o immediatamente dopo ma comunque prima dell'elevazione di McCarrick al cardinalato (febbraio 2001), circolavano voci e denunce sul suo conto, riguardanti le abitudini perverse del prelado che da

obbligandolo a vivere ritirato dopo aver accettato la sua rinuncia dal governo dell'arcidiocesi di Washington e che queste sanzioni sarebbero state allentate se non tolte da Papa Francesco, il quale avrebbe in qualche modo riabilitato il cardinale molestatore.

Parlando con i giornalisti sul volo di ritorno che da Dublino lo riportava a Roma la sera del 26 agosto 2018, Papa Francesco, a una domanda sul memoriale Viganò pubblicato proprio quel giorno, ha invitato i giornalisti a leggere quel "comunicato" e trarre loro delle conclusioni usando la loro professionalità.

Nonostante che alcuni media del circuito ultra-conservatore, negli Stati Uniti e in Italia, abbiano continuato a porre ossessivamente la domanda sulle responsabilità di Francesco, altri giornalisti, al di là e al di qua dell'oceano hanno cominciato a verificare la fondatezza delle affermazioni dell'ex nunzio, scoprendo, con prove documentali, che i ricordi di Viganò sono alquanto sfuocati. Non ci sono mai state vere e proprie sanzioni canoniche contro McCarrick, perché il cardinale molestatore non si è mai ritirato a vita privata durante il pontificato di Benedetto e anzi è venuto a incontrare (pubblicamente) lo stesso Papa Ratzinger per tre volte nel giro di tredici mesi. Lo stesso Viganò si è mostrato ben poco preoccupato di McCarrick e anzi lo ha elogiato in pubblico e premiato affettuosamente.

In un altro punto del memoriale, Viganò descriveva Francesco come «aggressivo» nei suoi confronti durante il primo

fugace incontro avvenuto nel giugno 2013, durante i saluti del nuovo Papa ai nunzi apostolici radunati a Roma. Anche in questo caso le immagini smentiscono il prelatore accusatore, mostrando il volto sorridente di Bergoglio. Insomma, c'è motivo per dubitare dei ricordi di Viganò e soprattutto del suo tentativo di addossare a Francesco ogni responsabilità arrivando a chiedere le dimissioni del Papa. Segno che lo stesso ex nunzio sembra dimenticare ciò che afferma il Codice di Diritto canonico in proposito: la rinuncia del Pontefice è contemplata ma l'unica condizione per la sua validità è che si tratti di una scelta assolutamente libera. L'esatto contrario dell'esito di una pressione, insomma.

Bisogna però leggere questa clamorosa vicenda, con i suoi dolorosi strascichi - rappresentati ad esempio da una ventina di vescovi americani che all'indomani della pubblicazione del memoriale, invece di esprimere solidarietà e vicinanza al Papa di fronte alla richiesta di sue dimissioni, si sono sentiti in dovere di manifestare solidarietà a Viganò attestando la sua generale credibilità - in un contesto più ampio. Come si ricorderà, dopo i due Sinodi celebrati sul tema del matrimonio e della famiglia, Papa Bergoglio nel marzo 2016 ha pubblicato l'esortazione apostolica *Amoris laetitia*, una esaltazione della bellezza dell'amore coniugale e una proposta per viverlo nelle condizioni di oggi, certamente mutate rispetto a quasi 40 anni fa, all'epoca degli ultimi documenti pontifici sulla famiglia.

Tutta l'attenzione mediatica ma anche

tutto il cannoneggiamento degli critici più faziosi e impietosi, autori di attacchi quotidiani che trasudano odio e scherno verso il Vescovo di Roma, si è concentrata sul capitolo dell'esortazione dedicato alle famiglie ferite, alle coppie in difficoltà, e in particolare su una nota del testo con la quale il Papa apre alla possibilità che, in determinati casi, sempre dopo il vaglio prudente del confessore e dopo un cammino penitenziale, possa essere concesso anche a qualche coppia di divorziati in seconda unione di accostarsi all'eucaristia.

Francesco è stato attaccato, ed è stato oggetto persino di una "Correctio filialis" (firmata tra gli altri, dall'ex presidente dello IOR Ettore Gotti Tedeschi e dal teologo Antonio Livi) nella quale si arriva a presentare come eretici certi insegnamenti del Pontefice.

L'operazione Viganò non si comprende se non alla luce di questi episodi pregressi. Non essendo riuscita la spalata al pontificato sui temi dottrinali, c'è la volontà di cavalcare il tremendo scandalo degli abusi e le coperture del passato. Ma i fatti, anche nel caso McCarrick, non possono essere manipolati: Papa Francesco è il primo e unico Pontefice ad aver pesantemente sanzionato il cardinale molestatore: non appena ha avuto sentore della fondatezza dell'accusa di abuso di un minore - fatto avvenuto mezzo secolo fa ma denunciato soltanto nella seconda metà del 2017 - ha ordinato a McCarrick di ritirarsi a pregare e quindi gli ha tolto la porpora con un provvedimento che non era stato usato nella Chiesa negli ultimi novant'anni. ■

Foto di Romano Siciliani



Viganò



Sodano - Ratzinger



Gotti Tedeschi



McCarrick

LE CONFERENZE DI
OZANAM
SETTEMBRE - OTTOBRE 2018



Il Convegno nazionale di Assisi

RELAZIONE E UMANITÀ ALLA BASE DEL NOSTRO VIVERE

Siamo tutti parte di un'Umanità di miliardi di persone che vogliono sentirsi Unite e trattate con Umanità



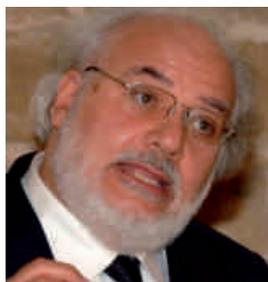
a cura della Redazione

Dal 19 al 21 ottobre si è svolto ad Assisi il Convegno nazionale "L'Umanità Unisce" organizzato dalla Società di San Vincenzo De Paoli, cui hanno partecipato oltre 750 persone. I tempi di redazione e stampa del numero presente non ci han-

no consentito di darne conto dettagliato in queste pagine. Vogliamo tuttavia offrire ai nostri lettori alcune anticipazioni, rinviando al prossimo numero un ampio servizio sull'evento, con le principali relazioni svolte e il resoconto dei lavori.

L'UMANITÀ NELLE RELAZIONI CON GLI ALTRI

Così il prof. Andrea Salvini¹ descrive la figura del volontario oggi



Essere e agire da volontari è una delle scelte più belle ed entusiasmanti che si possano compiere per realizzare in pienezza la propria umanità e per servire l'umanità. (...) Può accadere, [infatti], che "facendo" volontariato si scambino i "mezzi" con i "fini" e si rischi

di dare un peso troppo grande ai piccoli-grandi problemi quotidiani – la cui soluzione diventa quindi il "fine" del volontariato, mentre dovrebbe continuare a rimanere un "mezzo".

(...) Essere e agire come volontari significa contribuire a tessere relazioni *significative* con gli altri. Questo aspetto, ovviamente, non è tipico soltanto del volontariato, e, allo stesso tempo, nel volontariato c'è qualcos'altro di molto caratteristico, come ad esempio la gratuità dell'impegno. Richard Sennett² ha scritto che la nostra società sta dequalificando le persone "a praticare la collaborazione";

ma si potrebbe sostenere, più in generale, che si sta riducendo, in molti modi, la nostra capacità e la nostra competenza alla costruzione (e gestione) di relazioni significative.

Spesso ci rendiamo conto di quanto effettivamente le relazioni con gli altri, anche con coloro che ci sono più vicini, tendano a perdere senso profondo e diventino sempre più "superficiali", rapide, scarsamente in grado di "lasciare un segno". Le parole ed i gesti che accompagnano e rendono evidenti le relazioni, sono sempre più abitudinarie e ripetitive; paradossalmente, mentre la tecnologia amplifica e moltiplica le nostre opportunità comunicative – con gli smartphone, il web, ecc. - la comunicazione stessa tende ad impoverirsi di significati e persino di emozioni. In ultima analisi, l'impoverimento di senso nelle relazioni e nella comunicazione implica un impoverimento dell'umanità stessa, dato che essere e agire come volontari significa contribuire a tessere relazioni *significative* con gli altri.

"Investire" nelle relazioni significa dunque, prima di tutto, costruire un "sentire comune" mediante l'ascolto (non a caso si dice "sentire" ...), comunicare in un modo tale che "lasci il segno" e **poi** anche dare risposte (i "servizi" ...) che hanno il senso di tradurre in atti concreti i significati condivisi con gli altri, in primo luogo quelli legati all'inclusione e alla riduzione della sofferenza sociale e individuale. (...)

¹ Docente di Sociologia Generale all'Università di Pisa, Presidente del Corso di studio triennale in Servizio Sociale e del Corso Magistrale in Sociologia e Management dei Servizi Sociali. - ² R. Sennett, *Insieme. Rituali, piaceri, politiche della collaborazione*, Feltrinelli, Milano, 2014 (2012), p. 17 e segg.

L'IMPORTANZA DI COMUNICARE BENE UN MESSAGGIO CHE CI STA A CUORE

L'UMANITÀ UNISCE: la scelta grafica del logo nell'intervento di Piero Reinerio³



Chi fa il pubblicitario deve essere anzitutto curioso e umile. La curiosità aiuta a viaggiare informato sulle tendenze sociali in continuo cambiamento e a predisporre l'ascolto e l'attenzione. L'umiltà invita a non farsi condizionare dal proprio giudizio personale per sintonizzarsi

con il target, usando la stessa lunghezza d'onda e lo stesso linguaggio.

Io ho avuto la fortuna di imparare il mestiere di pubblicitario grazie a tanti anni di scuola con due grandi maestri: Armando Testa, genio creativo riconosciuto a livello internazionale e Francesco de Barberis (per gli amici Franco), suo socio di grande abilità nel marketing e nella gestione dei clienti. De Barberis mi aveva assunto fresco di laurea in Economia e Commercio nel servizio di marketing e contatto clienti. Ben presto imparai a conoscerne il valore imprenditoriale e a condividere la sua grinta professionale scatenata alla ricerca di dare il meglio al servizio dei clienti. E mi colpì da subito la sua profonda fede cristiana e la sua sensibilità umana rese forti dall'esperienza vissuta come prigioniero di guerra nei campi tedeschi.

Venendo da una famiglia sensibile alle difficoltà dei bisognosi e da scuole cristiane, ammiravo la sua fede così convinta e il suo grande impegno sociale come Presidente Nazionale e Coordinatore delle Nazioni del Sud Europa della San Vincenzo De Paoli. Però, preso dal vortice professionale, cercavo di girare alla larga dal coinvolgimento diretto nel volontariato. Anzi, avevo convinto la mia futura moglie Paola, che fin da studentessa assisteva famiglie in San Vincenzo, ad "assistere" me che vivevo solo a Torino (la mia famiglia abitava in provincia).

Poi ci pensò la vita a convincermi. Un tumore al cervello di mia sorella mi portò a frequentare ospedali di Torino e Milano e a scoprire da vicino il peso della sofferenza e il valore dell'umanità che aiuta ad affrontarla. Quando mia sorella mancò, dopo 11 anni e tre interventi, sentii il bisogno di mettere al servizio sul piano sociale il mio mestiere e la mia esperienza umana. Entrai insieme con Paola in San Vincenzo, nella Conferenza speciale "Apostolo Paolo" di Torino, fondata anni prima da Franco De Barberis con sua moglie Anna e alcuni amici. La guida di Franco mi aiutò a

vivere da vicino, con piacere, anche come presidente per 9 anni, le avventure più coinvolgenti che spaziavano, ad esempio, dalle comunità alloggio per bambini e ragazzi di famiglie in difficoltà, agli adulti malati di sclerosi multipla.

Grazie alla scuola di Armando Testa che aveva alimentato la mia predisposizione creativa e alla sua sensibilità aperta al sociale, condivisa dal figlio Marco, attuale Presidente, ho potuto collaborare in modo sempre più diretto e responsabile, anche come direttore creativo, alla comunicazione gratuita a favore di organizzazioni rivolte all'aiuto di persone in difficoltà. In particolare, grazie agli amici conosciuti nella San Vincenzo De Paoli, continuo a collaborare alla comunicazione delle sue iniziative.

Il logo e lo slogan (noi pubblicitari per darci un tono lo chiamiamo "claim") di questa campagna nazionale nascono dalla presa di coscienza della tragica, crescente, disumana disgregazione derivante dai cambiamenti sociali che l'umanità sta attraversando nel mondo, e dalla conoscenza diretta del valore dell'umanità con la quale i volontari della San Vincenzo De Paoli, seguendo gli insegnamenti di Federico Ozanam, assistono le persone in difficoltà e si battono per favorire un adeguato sostegno politico sociale. Dall'unione delle persone, resa positiva dalla sensibilità umana, dovrebbe nascere come conseguenza naturale, oltre al rispetto reciproco, una sensibilizzazione sull'importanza di rispettare animali, cose, valori e quindi la globalità del mondo che ci circonda, a cominciare dalla nostra Terra, più bisognosa che mai di protezione.



sione. Perché **L'UMANITÀ UNISCE** e oggi c'è più che mai bisogno di ricordarlo.

Grazie ancora per l'umanità con la quale mi fate sentire così unito a voi e alla vostra grande opera di volontariato. ■

Per seguire i lavori del convegno vedere:
<https://www.youtube.com/user/sanvincenzoitalia>

L'umanità delle persone aiuta a capire e a dialogare con l'intera umanità. Abbiamo quindi scelto di rendere protagonista la **U** che accomuna l'inizio di parole pilastro alla base dell'opera Vincenziana: **U**manità, **U**guaglianza, **U**nione, **U**ltimi, **U**mità. Una gigantesca **U** che incorpora e abbraccia i volti di donne e uomini, giovani e bambini di ogni parte del mondo che dialogano tra loro sorridenti, uniti dalla fiducia che apre le porte all'amicizia e alla condivi-

³ Vicepresidente dell'Agenzia pubblicitaria "Armando Testa"

Campo Famiglie

SUPERARE GLI OSTACOLI CON GIOIA E CORAGGIO

**Sicuri nella fede di fronte alle avversità della vita
come tanti cerchi che si espandono nella società**

a cura dello Staff organizzativo

Quest'anno il Campo Famiglie ha raggiunto il suo quattordicesimo anno. Quattordici anni segnano una tappa nella vita di una persona. Anche il Campo è cresciuto ed è entrato nell'"adolescenza", mostrando segni di cambiamento e rinnovamento. Quello più evidente è stato lo staff organizzativo: la mano è passata dal nucleo torinese a quello di Lecco.

Il passaggio di testimone ha permesso di instillare nuova linfa nella preparazione, nella scelta dei temi e nel coinvolgimento di risorse giovani ed entusiaste. D'altra parte il tornare nella "storica" sede di Casa FACI a Marina di Massa ha segnato la continuità con il passato, e in noi "veterani" ha suscitato emozioni e ricordi.

Certo la mancanza delle nostre suore si è notata (nel cuore abbiamo sempre il sorriso della cara Suor Rosaria) ma la nuova gestione ha mostrato importanti novità, ad es. la migliorata qualità dei pasti e l'organizzazione della spiaggia. Eh sì, perché finalmente quest'anno abbiamo goduto, nei momenti di pausa, di splendide giornate di sole con bagni e nuotate.

La prima "immersione" però è stata ovviamente nella presentazione del Campo: Licia e Beppe, Antonella e Maurizio, Valentina e Luca, con Padre Gerry ci hanno da subito introdotto al tema del Campo piazzando al centro della sala un gruppo di sassi e una vaschetta d'acqua di mare. Hanno presentato le quattro parole scritte sui sassi e fisicamente a turno li hanno lanciati nell'acqua.

Le parole provocatorie erano: CORAGGIO, GIOIA, FATTI, OSTACOLO. Lanciarle nell'acqua rendeva la metafora dei cerchi che si allargano nella società.

Ciascuna presentazione era accompagnata da un'icona evangelica (il cieco Bartimeo, la perla preziosa, Marta e Maria, la Samaritana al pozzo) e un'icona vincenziana (alcuni brani tratti dalle lettere di Ozanam). Per meglio confrontare la nostra esperienza personale con i quattro temi, abbiamo lavorato dividendoci in quattro gruppi ed

elaborando un documento finale in risposta alle provocazioni.

Oltre alla sapiente guida organizzativa di Licia e dello staff, ci hanno illuminato le riflessioni di padre Gerry: ogni sassolino da lui lanciato si rivelava una pepita d'oro.

Anche i nostri ragazzi con l'aiuto degli animatori hanno affrontato i temi del campo in misura adatta alla loro età. Anche loro hanno avuto a che fare con i "sassi" e li hanno resi unici, allegri e colorati come solo la loro fantasia e immaginazione sanno fare. In particolare, la loro attiva partecipazione alla veglia, il cui tema erano le nozze di Cana,



ci è arrivata diretta al cuore: come non commuoversi nel vedere anche i bimbi più piccoli portare all'altare ciascuno una bottiglietta d'acqua mezza riempita e svuotarla in una grande giara che man mano si riempiva grazie al contributo di tutti...

Vogliamo portarci a casa proprio questa immagine, in cui ciascuno dà il suo piccolo contributo per la crescita della famiglia, della Conferenza, della Chiesa, dell'umanità...

Non ci resta allora che darci appuntamento al prossimo anno, sempre uniti e con il desiderio di camminare insieme sulle orme di Federico Ozanam e san Vincenzo. ■

Premio Carlo Castelli

UN'ALTRA STRADA ERA POSSIBILE

Come gli errori commessi da giovani pesano sul presente e sul futuro
Ma la speranza di cambiare vita è una sfida che vale la pena...

a cura di Claudio Messina

Si è conclusa il 5 ottobre scorso la XI edizione del "Premio Carlo Castelli per la solidarietà", stavolta in un Istituto per minori, quello di Napoli – Nisida. Significativo il fatto che tra i premiati vi fosse quest'anno anche un giovane del minorile di Quartucciu (Cagliari), vincitore del 3° premio, ma purtroppo assente alla premiazione, che firma con lo pseudonimo "Ali" il suo racconto "Un fiore tra le pietre".

È una storia comune a tanti adolescenti inquieti che i genitori non sanno come trattare, assecondandoli sempre, pensando che l'amore per un figlio tanto atteso consista nel

condividendo la droga con me. Quelli li chiamavo fratelli e loro mi chiamavano verso l'inferno di questo mondo. Il mio dio era diventato il denaro, non avevo più sentimenti verso l'essere umano, sarei stato in grado pure di uccidere, solo per soddisfare i miei vizi. Il fuoco che sentivo quando ero ubriaco, le persone che ridevano di me mentre camminavo nelle strade e facevo gesti che non fa nemmeno un animale, a volte sono ricordi appannati, altre aghi conficcati nella memoria. Ho provato a capire, a pensare di essere caduto così in basso da preferire la morte, ma solo il pensiero di quel vuoto mi spaventava, perché non sapevo quello che mi sarebbe toccato di là ed ero sicuro che non sarebbe stato niente di bello, dopo tutto ciò che avevo fatto. Era la prima volta che pensieri così

bui si erano affacciati nella mia mente, non ero contento di quello che ero e di quello che ero stato. Piangevo così tanto, chiamando il mio Dio e chiedendogli aiuto. Cosa dovevo fare? Potevo ancora scegliere? Potevo cambiare qualcosa? Come rendere migliore la mia vita? Col tempo qualcosa è accaduto, perché ho capito di aver sbagliato, ho provato ad alzarmi e tante volte non ci sono riuscito, con gli occhi neri di lacrime e il sangue gelido.

Il mio viaggio è iniziato così, ho compreso che questa sofferenza non era un male, ma faceva parte del mio essere umano. Mi sono alzato e guardato allo specchio, ho rivisto la mia faccia e mi ha reso felice proprio perché stavo piangendo per i miei errori, e questa era la prima volta in cui il mio dolore era vero. Ho preso una penna, un foglio, ho iniziato a scrivere ogni cosa finché le mani non

sono diventate stanche e il cuore più leggero.

Proprio ora, mentre scrivo una delle tante pagine tra quelle che ho riempito in questi mesi, mi sento bene e ho capito che il tempo di cambiare la mia vita è nella mia testa che inventa nuovi scenari, nel sudore della mia fronte, nelle mani con cui lavoro. Quella felicità e sicurezza che cercavo in tutto al di fuori di me, è ora dentro di me. A volte mi sento come se avessi dentro una montagna di pensieri da scalare che mi rendono stanco. Poi penso che ho un sacco di tempo per arrivare in cima, che sono nel posto giusto per tentare questa impresa e ho tante persone vicino che prima erano come me e che mi vogliono aiutare, anche se nessuno potrà farlo senza il mio coraggio. Anche oggi



Un momento della premiazione

dire sempre sì, sperando che crescendo ogni cosa vada a posto da sola. Purtroppo non è così e quel ragazzino imbecca strade sempre più pericolose, ma eccitanti. E per vivere alla grande servono tanti soldi. Procurarseli non è poi difficile e non sembra nemmeno pericoloso, finché poi arriva il momento della resa dei conti.

Scrive "Ali":

«Da detenuto mi è mancata a lungo la siringa, quella a cui più di tutto ho dato importanza. Mi veniva in mente ogni momento della mia vita, i sogni di quando ero piccolo che avevo distrutto appena dopo essere cresciuto un po', il tempo in cui ho conosciuto i miei amici, quelli che



Il vincitore del 1° premio Massimiliano Avesani con Luigi Accattoli

parlo con me ogni giorno finché le domande finiscono, finché il mio cuore e il mio sangue non diventano puliti; combatterò contro quei desideri che mi hanno fatto perdere tutto. Il passato è diventato il mio alleato più fedele, la mia anima più forte di ogni cosa che mi può fare male. Butterò la mia paura come un anello nel mare per non ritrovarla mai più. Oggi è nato un fiore in mezzo alle pietre».

A ritirare personalmente il premio c'erano invece il 1° e 2° classificati, rispettivamente Massimiliano Avesani, da Roma-Rebibbia, e Fabio, da Gela.

Con "La mia via" Massimiliano, che ripercorre i primi anni della sua infanzia turbata da brutti episodi familiari, traccia la parabola della sua vita fino a riconoscere di essere stato uno dei peggiori trafficanti di droga. Ancor oggi non riesce a trovare il punto di svolta, la "porta del destino" che ha segnato la sua vita, "perché non ci si trova a scegliere tra una porta nera come l'inferno e un'altra celeste che conduce in paradiso, sono tutte banalmente marroni...". Eppure dice di avere "l'impressione di racchiudere una fiammella di legalità", intendendo con ciò quel barlume di senso etico che in tutti i criminali prima o poi si affaccia e ti pone di fronte alle tue responsabilità, non meno gravi di quelle altrui, nel vasto campionario della delinquenza che si può sfogliare in carcere.

Ecco alcuni passaggi del racconto di Massimiliano Avesani, "La mia via", con cui si è aggiudicato il 1° premio:

«[...] Avevo tre anni eppure già sapevo che mio padre era rientrato ubriaco, lo capivo da come teneva le braccia separate dal corpo, dalla bocca contratta in un cerchio. Gli occhi non li ricordo, forse perché evitavo di incrociarli.

La sua figura penetrò nella cucina fino a sedere con i gomiti poggiati al tavolo mentre osservava con aria truce la cena che mia madre gli aveva preparato.

Sollevò il piatto che la copriva. Non ricordo perché iniziò a sbraitare, forse perché era fredda o magari per non aver trovato qualcosa di suo

gusto; potrei inventare ma non sarebbe onesto, come non sarebbe onesto riempire con finti ricordi il vuoto tra il suo ingresso e la scena nella quale lo vidi stringere con una mano il collo di mia madre, sollevandola contro il muro ad alcuni centimetri d'altezza. Ricordo i suoi piedi scivolati fuori dalle ciabatte, distesi alla ricerca d'appoggio, come ricordo che con l'altra mano mio padre la minacciava con la bottiglia.

In quel preciso momento accadde l'evento che avrebbe fissato tutto quello nella mia memoria, in quel preciso momento sentii una timida scia di calore scendere lungo la gamba e inzuppare il calzino e la scarpa sinistra.

Avevo tre anni e rivivendo quella sera ancora mi intenerisco, provo pena per il bambino che, anziché turbarsi per tanta crudeltà, per la drammaticità di quella scena, per l'enormità di tutto quel male, si preoccupava di come lo avrebbe preso in giro il fratello per essersi pisciato sotto.

Cos'altro aveva visto prima di allora per arrivare a tanto egoismo? Cos'altro avrà visto e cancellato dalla memoria

dopo quella sera?

Non so quanto quell'episodio e tutti gli altri che seguirono abbiano influito sul mio futuro, ma mi rattrista vedere cosa ne è stato di quel biondino magro e dagli occhi spalancati sul mondo che trovo in qualche rara foto in bianco e nero.

[...] Credo che una delle strade si debba cercare proprio nel farci riconoscere e vedere il nostro reato per quello che è: con me ha funzionato. Il mio sì è rivelato durante un colloquio in carcere, quando ho raccomandato ai miei figli adolescenti di non fumare marijuana. E proprio nel momento in cui lo facevo ho scoperto di non essere l'uomo coerente che credevo, quello che si ripeteva indignato che in fondo non è la sostanza a fare male bensì il suo abuso, come l'alcol. Cosa facevo io di diverso dai produttori di liquori, mi ripeteva, ai quali addirittura si permette di pubblicizzare le loro merci in televisione, nonostante abbiano rovinato la mia vita?



Il pubblico presente in sala

Così, in un attimo, ho scoperto la mia contraddizione di fondo, la mia doppiezza: perché raccomandavo ai miei figli di non drogarsi quando ho speculato sulla vendita di quei prodotti?

Cosa hanno i figli degli altri meno dei miei?

Già signori, a volte, per trovare la propria via, basta un colloquio e un briciolo di onestà intellettuale.

Ciò che mi preoccupa da quel giorno non è più la data di rilascio, bensì il sapere chi sarò quel giorno e se sarò degno di affrontare lo sguardo dei miei figli e quello dei genitori di tutti gli altri».

Fabio "occhi belli" – così si firma il vincitore del 2° premio (dal personaggio di una recita in carcere), ha appena 23 anni ed un passato molto turbolento che lo ha portato a commettere reati sin da adolescente. Ha conosciuto presto il carcere minorile e poi quello degli adulti. Ma oggi la sua vita sta cambiando, paradossalmente grazie alla privazione della libertà, al carcere, dove ha scoperto una nuova dimensione interiore che non intende più abbandonare e di cui ci parla nel suo racconto "C'è sempre un'altra scelta":

«[...] Io ero troppo concentrato su cose sbagliate, ho sprecato il mio tempo e consumato le mie energie insieme a persone che, senza accorgermi, mi hanno aiutato a costruire mattoni dopo mattoni, sbarra dopo sbarra, una stanza in cui sto passando anni della mia vita.

Posso paragonare la mia adolescenza a una molla di ferro: più la mano si stringe attorno alla molla, più la molla si carica. Per i primi tredici anni della mia vita sono stato molto trattenuto dall'educazione ferrea impartitami dai miei genitori. Persone semplici, giuste e con sani principi che vivono una vita modesta, che si accontentano di poco. Crescendo, mi sono accorto di non essere proprio così. Sentivo dentro di me una forte energia, qualcosa da non poter trattenere, voglia di far sì che il mondo si accorgesse che esisteva. Di norma l'ambizione non è sbagliata, ma io ho utilizzato i mezzi sbagliati per esprimere la mia voglia di fare. Pur di farmi notare ho commesso diversi errori, cose di cui oggi non vado per niente fiero.

Trasgredire le regole diventò la normalità per me, questo fu come un punto di non ritorno. Pensare che quella fosse l'unica scelta è stato il mio più grande sbaglio, poiché ha fatto sì che io non mi domandassi più cosa era giusto e cosa era sbagliato, pensavo che quella fosse la mia vita normale. Era un domino di eventi che seguivano una linea ben definita e sarebbe bastato che qualcuno avesse spostato una pedina per interromperlo. Io non ci riuscivo, ma forse non volevo cambiare le cose in quel momento, perché non riuscivo a capire che stavo sbagliando, ero cieco, non riuscivo a vedere la realtà delle cose. La mia scelta di vita mi ha privato di molte cose, ho trascurato aspetti importanti della mia adolescenza che non riavrò mai più l'occasione per sistemare. Non sono stato in grado di coltivare i miei interessi affettivi nei riguardi di chi realmente mi voleva bene, non ho compreso chi, al di là dei miei errori e delle mie scelte, cercava di aiutarmi ad uscire da quel tunnel in cui ero entrato, quasi

inconsapevolmente.

Il mio viaggio cieco fu interrotto un po' di anni fa. Di per sé non ci fu un vero e proprio evento a segnarmi quanto invece una presa di coscienza inaspettata. Paradossalmente c'è un aspetto, delle strutture di detenzione in cui sono stato, che mi ha aiutato molto: è il tempo. Improvvisamente la detenzione mi ha regalato tanto tempo durante la giornata, tempo vuoto da ogni impegno, dalle amicizie, dagli interessi, tempo che ho utilizzato per riflettere; dopo tanti anni trascorsi in un vortice sempre più veloce di emozioni, all'improvviso non avevo più



Fabio, vincitore del 2° premio, con Fulvio Frezza e Antonio Gianfico

nulla da fare, se non aspettare il corso della giustizia, e così, il tempo mi ha aiutato. Ho preso coscienza, ho capito quanto indietro ero rimasto nel costruirmi una mia vita; rendermi conto di aver gettato anni della mia esistenza nella spazzatura, in qualche modo mi ha spaventato e mi ha dato la voglia di cambiare.

Tanti degli errori che ho fatto potevano essere facilmente evitati, sarebbe bastato un po' di buon senso e molto carattere, che purtroppo non avevo. Non esistono scuse, per giustificarmi però ci sono diverse cose che potrebbero essere cambiate per far sì che altri ragazzi non commettano i miei stessi errori. Avere avuto, in quel periodo della mia vita, qualcosa in cui incanalare le mie energie e spendere in modo utile il mio tempo, mi avrebbe aiutato molto.

[...]Serve uno sforzo concreto da parte di tutti, solo così facendo si può avere un cambiamento significativo per il bene della società. Voglio rivolgermi a tutte le istituzioni e a chiunque possa incentivare un cambiamento: bisogna investire sui giovani perché noi siamo il futuro della società».

Gli scritti premiati con i dieci segnalati sono raccolti nel volumetto "Alla ricerca della strada perduta", edito dalla Federazione Nazionale della Società di San Vincenzo De Paoli con il contributo del Consiglio Centrale di Napoli. L'elenco dei vincitori e segnalati è disponibile sul sito: www.sanvincenzoitalia.it

PREMIO CARLO CASTELLI – XI Ediz



Alla ricerca
della
strada

ione Napoli – Nisida 5 ottobre 2018.



» per la solidarietà
2018



Convegno di Nisida

STRADE SBAGLIATE VIE ALTERNATIVE

**Nella prevenzione la migliore risposta
alla devianza**

di Alessandra Ferraro¹



Dai propri sbagli ci si può risollevare e trovare una via alternativa alla devianza: è questo in sintesi il messaggio emerso al Premio Castelli, che quest'anno ha fatto tappa nel carcere minorile di Nisida. Il tema è stato declinato da diverse angolazioni dai relatori presenti che hanno fatto emergere soprattutto il bisogno di recuperare i detenuti,

mettendo in primo piano il valore persona.

Luigi Accattoli, presidente della giuria del Premio, ha sviluppato una riflessione introduttiva dal titolo "L'errore ha radici antiche e può essere di ognuno". Le religioni lo chiamano peccato, per il diritto si tratta di reato, ma il concetto non cambia perché l'errore è proprio dell'uomo. Attraverso una breve ma dotta dissertazione, Accattoli ha citato gli esempi più noti della tradizione, dal mito di Pandora, che lascia fuoriuscire dal vaso tutti i mali, ma riesce a trattenere la speranza, a quello di Caino e Abele, fino al brano evangelico "Chi di voi è senza peccato..." (Gv, 8,7).

Un'esposizione più scientifica quella di Laura Nota, psicologa dell'Università di Padova, che ha parlato di "Sviluppo della personalità, educazione ai valori, il passaporto del vivere civile". A differenza del passato, l'adolescenza non è più considerata come una fase densa solo di controversie interiori, ma come un tratto del cammino di vita, dentro contesti e relazioni, scambi e scelte quotidiane che tracciano gli orizzonti futuri.

Di fronte a un adolescente deviante – ha detto don Ettore Cannavera della Comunità "La Collina" – bisogna chiedersi chi è costui, leggere la sua storia familiare, scolastica e comunitaria in genere, per capire. Il percorso giudiziario di per sé non è risolutivo. È necessario colmare carenze educative e comportamentali che sono responsabilità di adulti. "Liberi di riprovarci, con l'impegno di voler cambiare"



Da sinistra in alto: Luigi Accattoli, Laura Nota, Ettore Cannavera, Gianluca Guida, Maria Rita Parsi, Vincenzo Spadafora

il titolo della relazione di Cannavera.

Di tenore non molto diverso, ma ancor più centrato sulle esperienze dell'infanzia e dell'adolescenza, l'intervento di Maria Rita Parsi, psicologa, psicoterapeuta molto nota al grande pubblico, autrice di numerosi testi e saggi sull'età evolutiva. A lei era assegnato il tema "Padri e figli: nella famiglia il primo test". Nota dolente quella della famiglia, quando gli stessi padri si rivelano bambini immaturi che giocano con la vita dei figli. Molti disastri hanno origine nei primi anni di vita e si consumano nell'adolescenza, colpevoli anche certi educatori che non sanno capire e affrontare istanze e disagi evidenti dei giovani.

Tema ripreso da Gianluca Guida, direttore dell'Istituto minorile di Nisida, che analizzando situazioni assai complesse della devianza giovanile dal suo osservatorio privilegiato, ha indicato possibili azioni per aiutare tanti ragazzi a mettere a frutto le loro potenzialità per ritrovare se stessi e tentare un riscatto.

A conclusione del convegno è intervenuto l'on. Vincenzo Spadafora, Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio con delega alle Pari opportunità e ai Giovani. Già primo garante nazionale per l'infanzia e l'adolescenza, originario della Campania, conosce bene la realtà di Napoli e dei comuni limitrofi, territori difficili, con povertà materiali e più ancora culturali. Per i giovani non ci sono stimoli né opportunità ed esiste un forte dislivello rispetto ad altre zone del Paese. Per il suo ruolo istituzionale sente forte l'impegno di ripensare le politiche per i giovani, partendo proprio dal loro ascolto, per cominciare a dare risposte ai loro bisogni più normali, come il lavoro. ■

La videoregistrazione del convegno si può rivedere sul sito di Radio Radicale al seguente link: www.radioradicale.it/scheda/553785/strade-sbagliate-vie-alternative-nella-prevenzione-la-migliore-risposta-alla-devianza



¹ Giornalista professionista, è vice caporedattore Rai. Si è specializzata nell'informazione sociale e religiosa alla Pontificia Università Lateranense. Ha seguito l'informazione vaticana per il Tg1 e per Porta a Porta per i conclave di Papa Giovanni Paolo II e Benedetto XVI. Autrice del libro "Non guardate la vita dal balcone. Francesco, testimone di speranza" (Elledici).

IO CRISTIANO... SONO RAZZISTA?

Impariamo l'arte dell'incontro per formarci una coscienza cristiana matura

di Padre Gherardo Armani (CM)*



Edvard Munch, *l'urlo*

Negli ultimi tempi sentiamo parlare molto di populismo, xenofobia, razzismo, islamofobia, cristianofobia, etc. Alcune statistiche dicono che anche molti cristiani sono contagiati da questo virus... da questi "ismi", da reazioni di "pancia".

Il cardinale Peter Turkson, prefetto del Dicastero vaticano per il servizio dello sviluppo umano integrale, afferma: "Assistiamo oggi al fenomeno della migrazione che ha come effetto l'esperienza di rifiuto, di resistenza, di non accoglienza verso chi non appartiene a una comunità. Un sentimento che prende diverse forme. Talvolta è in gran parte xenofobia, altre volte genera populismo. Alla base è evidente una difficoltà di trattare e accettare la diversità".

Paure e fobie

La xenofobia, intesa come paura per lo straniero, si rivela anche sotto forma di resistenza razziale che viene attribuita alla diversità delle razze, talvolta anche all'appartenenza etnica e tribale. È una forma di rifiuto che si è molto amplificata in questi giorni. Alcune volte la paura si manifesta anche in base alla religio-

ne. L'Onu ha pubblicato diverse dichiarazioni contro la islamofobia, la cristianofobia. Fobie su fobie: non solo per il colore della pelle, non solo per lo straniero, ma anche l'appartenenza a una fede, a una religione, a

vengono sfruttati dai populismi per farne una ideologia.

Diversi ma fratelli

Siamo uguali di natura, abbiamo tutti la stessa dignità, ci dice la nostra fede. Essendo poi fratelli, siamo diversi tra noi e ciascuno con caratteristiche proprie. Il messaggio biblico ci mette di fronte a queste due caratteristiche del genere umano: abbiamo in comune il nostro essere generati dallo stesso grembo, ma siamo diversi essendo fratelli.

Che nel profondo dell'essere umano possa annidarsi il razzismo, la paura dell'altro, del diverso, è normale, non ci si deve stupire. Le migrazioni dei popoli, peraltro da sempre esistite, e di conseguenza le immigrazioni, mettono a nudo anzitutto le nostre paure, minano le nostre sicurezze, mettono in discussione la nostra identità personale, sociale, nazionale.

Da Caino in poi

La paura è una difesa naturale.

Paura di che cosa? Paura che l'altro, il diverso, mi rubi la primogenitura, mi rubi il primo posto? Mi rubi le mie risorse? E quindi la paura di non essere amato, di non essere più il primo? Da



Caino e Abele

un intero sistema di vita, può suscitare problemi. Sono fenomeni che testimoniano la difficoltà di accettare l'altro, soprattutto chi è diverso. E spesso questi sentimenti

* Consigliere spirituale nazionale della Società di San Vincenzo De Paoli



"Ero forestiero..."

Caino in poi è sempre stato così.

A ciascuno la sua parte di verità e responsabilità

I fenomeni che si acuiscono in questi tempi ci interpellano sulla nostra capacità di convivere come umanità e di vivere l'unità nella diversità: si parla di Nazioni "unite", di "Unione" europea, di "unità" delle chiese, ma tale unità è sempre da costruire, a partire da ogni singola persona, da ogni singolo cittadino e quindi dalle istituzioni; questa unità è già, ma non ancora realtà.

Nessuno ha la risposta giusta. Né il buonismo, né il rifiuto pregiudiziale dell'altro sono risposte giuste e risolutive. Tutti abbiamo una parte di verità e di responsabilità.

Una sfida teologica nel segno dell'unità

Per la chiesa e per noi cristiani vincenziani questa epoca è una sfida teologica e implica un serio esame di coscienza, l'umile riconoscimento della nostra vulnerabilità al potere corrosivo della paura, del pregiudizio e della discriminazione che minacciano l'unità del corpo di Cristo. L'accoglienza si vive in due, l'accogliente e l'accolto, non può essere

a senso unico. Ciascuno di noi è chiamato a dare risposta a questa affermazione di Gesù: "Io avevo fame, Io avevo sete, Io ero forestiero... e voi mi avete, o non mi avete, accolto... Io

giamenti concreti. È il nuovo che ci attende e si può costruire solo insieme.

Che cosa posso fare io ora e qui? Che cosa possiamo fare noi come Associazione? Che cosa possiamo fare noi? si domandava Federico Ozanam insieme con i suoi amici, all'origine della fondazione della Società. Noi Vincenziani nasciamo da questa domanda forte che interpellava la coscienza e dalla consapevolezza di partire dai fatti, non dalle discussioni teoriche.

Gesù ci viene incontro

Forse quest'epoca, viene a farci comprendere che dobbiamo tutti imparare l'arte dell'incontro e della conoscenza, quindi dell'altro, chiunque esso sia. Quando si incontra veramente l'altro, questi continua ad essere "altro" da me, ma viene percepito e vissuto come un "tu". Solo così possiamo trasformarci in un "noi".



Gesù ci viene incontro

sono colui che tu hai o non hai accolto".

Risposte creative ed equilibrate

Tale affermazione non deve creare in noi sensi di colpa e di inadeguatezza, ma suscitare risorse e risposte creative, inedite, generative, equilibrate. A partire da gesti e da atteggiamenti

L'esperto dell'incontro è Dio, che in Gesù Cristo ci è venuto incontro e rimane con noi. Ha saputo prenderci. Solo nell'incontro l'io e il tu si sentono entrambi riconosciuti.

Continuiamo perciò a formarci una coscienza cristiana matura alla luce del Vangelo e continuiamo ad educare anche i nostri sentimenti. ■



SAN GIUSEPPE MOSCATI

Al di sopra di tutto poi vi sia la carità (Col 3,14)

di Mario Romis

Alla sua morte, nel registro delle firme posto nell'ingresso della casa, tra le altre fu trovata questa frase: "Non hai voluto fiori e nemmeno lacrime: ma noi piangiamo, perché il mondo ha perduto un santo, Napoli un esemplare di tutte le virtù, i malati poveri hanno perduto tutto!".

Giuseppe Moscati nasce a Benevento il 25 luglio 1880, ma ben presto la sua famiglia si trasferisce a Napoli, dove egli vivrà ed opererà per tutta la vita. Nel 1903 consegue la laurea a pieni voti in medicina. Lavora dapprima agli Ospedali Riuniti, poi a quello di Santa Maria del Popolo, detto degli "Incurabili", nel quale diventerà primario per esami nel 1911. Vive tra scienziati illustri, maestri di medicina quasi tutti positivisti e materialisti, rigidamente avversi alle cose di fede; ma Giuseppe Moscati non se ne cura, anzi sostiene che non ci debba essere contraddizione o antitesi tra scienza e fede perché entrambe devono concorrere al bene dell'uomo.

Si succedono per lui gli incarichi di responsabilità: cura degli infermi, direzione della ricerca, insegnamento. Un ricco curriculum medico, accanto al quale ce n'è un altro speciale e distinto: un curriculum da santo.

Lui è medico e santo insieme, ogni giorno. Per lui vivere è lavorare, è pregare, è studiare. Ricerca quotidiana e Comunione quotidiana, per lui sono due momenti dello stesso impegno.

Già sui trent'anni, le sue diagnosi fulminee ed esatte lo rendono famosissimo, molto stimato anche dal sommo clinico Antonio Cardarelli. Insomma, ha tutto per diventare uno dei massimi "baroni" e condurre una vita agiata.

Ma Giuseppe si sente soltanto veicolo di conoscenze provenienti da Dio e destinate a chi soffre. Egli è convinto che tutti i doni e i carismi avuti dallo Spirito Santo, debbano servire unicamente per la maggior gloria di Dio e per il bene dei sofferenti, per questo motivo sceglie di rimanere celibe e vivere in castità e povertà, perché vede la sua missione da medico alla stregua del sacerdozio, in cui "il dolore va trattato non come una contrazione muscolare, ma come il grido di un'anima, a cui un altro fratello, il medico, accorre

con l'ardenza dell'amore, la carità, occupandosi del corpo e dello spirito"; e la fonte del suo amore per il prossimo sono la preghiera e l'Eucaristia - vero centro della sua vita - che egli riceve ogni giorno.

Per lui la Fede è la sorgente di tutta la vita, l'accettazione incondizionata ed entusiasta di Dio e dei nostri rapporti con Lui. Moscati vede nei suoi pazienti il Cristo sofferente, lo ama e lo serve in essi a costo di qualunque sacrificio. Egli non si pone mai davanti al semplice corpo di un malato, ma al malato nella sua globalità di anima e corpo; partendo dalle necessità di un corpo malato e bisognoso di cure, ha di mira il bene integrale del paziente. Quando è necessario, gli indica i mezzi per recuperare non solo la salute del corpo, ma anche quella dell'anima.

Il suo amore verso i malati lo spinge a prodigarsi senza sosta per chi soffre, a non attendere che i malati vadano da lui, ma a cercarli nei quartieri più poveri ed abbandonati della città, a curarli gratuitamente, anzi, a soccorrerli con i propri guadagni. Nell'anticamera del suo studio privato aveva posto un cestino con la scritta: "Chi può metta qualcosa, chi ha bisogno prenda", e sono tante le testimonianze di pazienti che si videro restituire il denaro dato al santo.

Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici (Gv 15,13).

Giuseppe Moscati rinuncia a tutto, al matrimonio, ad avere una famiglia, al prestigio di una cattedra universitaria, ad una vita comoda ed agiata per dare tutto e darsi tutto ai malati sofferenti, per i quali si prodiga senza sosta e non cessa di curare anche quando la salute non glielo permette.

Questa intensa attività lo porta ad una lenta ma progressiva consumazione di se stesso fino alla morte avvenuta il 12 aprile 1927, a soli 47 anni, alla fine della giornata, dopo aver visitato l'ultimo paziente.

Dichiarato venerabile il 10 maggio 1973, è stato beatificato a Roma da Paolo VI il 16 novembre 1975 e canonizzato da Giovanni Paolo II il 25 ottobre 1987. La sua festa liturgica si celebra il 12 aprile. ■

AMO MA NON TROPPO

Conoscersi per essere operatori di pace

di Claudio Messina

Dio è amore. È forse la più emblematica rappresentazione dell'ineffabile mistero in cui l'uomo si sente immerso. Tentare di spiegare chi è Dio, inevitabilmente significa relativizzare l'Assoluto.

Il pensiero umano si svolge per immagini, passando per sensazioni, sentimenti ed esperienze, in una sequenza che conduce l'uomo a liberarsi dal sé egoistico per fondersi nell'unità dell'esistente e che, appunto, s'identifica con la legge suprema dell'Amore.

Il bene, la compassione, la misericordia, la giustizia, la carità sono alcuni degli attributi principali dell'Amore. Ma nella sua limitata percezione l'uomo tende a svilire questo sentimento, questa condizione dell'essere, fino a trasformarlo in espressione del male.

Il bene, dunque, segue una precisa direzione, parte da sentieri facili per poi inerpinarsi su livelli sempre più impegnativi. Non è possibile fare il bene, amare, se non si è consapevoli e determinati a volere il bene altrui dimenticandosi del proprio. Se vogliamo una società fondata sulla giustizia e sull'amore fraterno, dobbiamo pensarla non "a responsabilità limitata", ma "per azioni". Azioni positive che ci rappresentino totalmente, perché sentite e desiderate. È sbagliato quindi agire per dimostrare di essere ciò che non si è. Dobbiamo prima capire chi siamo e che cosa vogliamo dalla vita per agire con discernimento.

Il volontariato, come lo intendiamo noi vincenziani, non risponde a quella asettica definizione dei dizionari, che va dall'arruolamento volontario nelle forze armate, al lavoro gratuito o parzialmente retribuito di un tirocinante, e da ultimo all'impegno gratuito a favore di bisognosi o in situazioni di emergenza. Il volontariato che facciamo noi finisce per diventare uno stile di vita, inteso non come un valore da esibire, ma come un tutt'uno armonico col

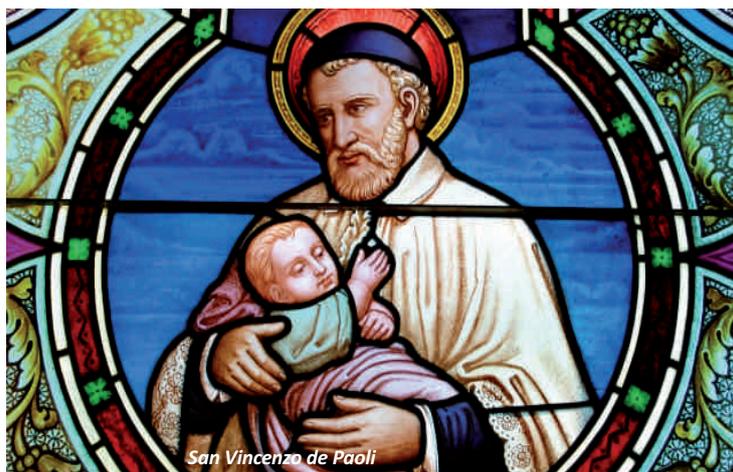
proprio sentire.

All'inizio noi volontari siamo un po' tutti maldestri, abbiamo voglia e fretta di dimostrare che sappiamo fare il bene. Facciamo inevitabilmente degli errori per volerci improvvisare ciò che ancora non siamo, per voler fare a meno di una preparazione spirituale e pratica indispensabili...

Il bene, l'amore al prossimo, sono di per sé risorse inesauribili. Ma il problema nasce quando si tratta di organizzare, di dispensare e di amministrare, perché il bene prende forma di risorse limitate, come generi di prima necessità, sostegni pratici, utilissimi ma non sufficienti da soli a soddisfare il bisogno umano di giustizia alla base di tutto.

Se darsi delle regole è una via obbligata, c'è però una regola non scritta ancora più importante che è quella di vivere l'esperienza di volontario in pienezza. Nessuno

ci obbliga a fare né a essere ciò che non vogliamo o non sentiamo. Non dobbiamo dimostrare a nessuno, nemmeno a Dio, di essere bravi cristiani, perché Lui da sempre sa chi siamo e qual è il nostro cammino. Ciò che facciamo o non facciamo per gli altri, agli altri, senza saperlo lo facciamo a noi stessi, se crediamo (ma anche no) nella fratellanza universale e nel fine ultimo che



San Vincenzo de Paoli

ci accomuna.

Dunque, siamo pronti a metterci sempre in discussione, a leggere nel nostro intimo se il nostro agire corrisponde veramente ad un bisogno di umanità, come dono scambiabile tra uguali.

Quando l'uomo avrà compreso che l'amore non è a senso unico o alternato, che non è solo passione né possesso, ma dono totale e incondizionato, allora la giustizia e la pace saranno a portata di mano e non ci sarà più bisogno di troppe sovrastrutture, patti e regole, perché già nell'intimo di ognuno si saranno spalancate le porte ad una convivenza degna e rispettosa, cioè alla Carità. ■

Il Campo Ozanam di Inesio

ADORARE ACCOGLIERE ANDARE

Insieme per trovare ciascuno la propria strada

a cura dei Giovani vincenziani in cammino

Know my way? Conosco la mia strada? Molteplici potrebbero essere le risposte, non sempre chiare e delle volte difficili da trovare. Si è pensato allora di fare un campo, il "Campo Ozanam" estivo per cercare di dare una guida e certezze a chi non le ha, a tutti quei giovani che hanno voglia di mettersi in gioco cercandole.

Come fare? Bene; l'unico vero insegnamento proviene dalla testimonianza e dal vivere con una certezza, che è quella di sapere la strada che si vuole e si sta percorrendo. Chi meglio di Federico Ozanam? Sì, lui... Lui sì che "He Knows his way". No, non è un errore, He Knows al presente, perché ancora oggi Federico è presente in mezzo a noi quando ne

spesso disเสstata, ma che può essere asfaltata con tre semplici verbi che Papa Francesco ha voluto dedicare a tutti i vincenziani: Adorare, Accogliere, Andare.

Seguendo la strada di Federico, si è cercato di rendere vivi ed attuali i tre verbi e durante il Campo non sono mancati i momenti per **Adorare**, adorare Dio nel prossimo e nel creato che ci mette a disposizione. **Accogliere** le sofferenze e le difficoltà delle case di riposo, centri per disabili, case di accoglienza, mense per i poveri che abbiamo visitato; sofferenze non solo degli utenti, ma soprattutto nostre, che ci hanno fatto intraprendere il primo viaggio, forse il più difficile, quello dentro noi stessi con i nostri limiti. **Andare**:

sì, la strada è tracciata, sta a noi fare tesoro degli input ricevuti da tutti i responsabili del campo, dal Presidente nazionale e dai padri che con amore ci hanno accompagnato; e forse una soluzione, per poter andare e trovare la propria strada, è quella di rimanere in cordata, uno con l'altro, con Federico, Gerry, Antonio, Licia, Francesco, Anna, Costanza...

Tutti abbiamo capito una cosa importante: da soli è facile perdersi, ci si sente fragili, a volte impotenti, ma insieme, in una associazione ci si può organizzare, si può progettare, si può agire sapendo che alle spalle c'è chi condivide il nostro cammino.

Vogliamo conoscere in modo più approfondito la Società San

Vincenzo De Paoli, perché per alcuni di noi potrebbe essere la strada che stiamo cercando.

La vertigine non è paura di cadere ma voglia di volare, con coraggio, in modo da trovare la "My Way" e percorrerla in cordata.

Yes, I Know my way. ■



parliamo e raccontiamo la sua strada. Ozanam ci ha accompagnato sin dall'inizio del campo tenutosi ad Inesio, un paesino della provincia di Lecco, dall'uno al cinque agosto. In ben 55 ragazzi abbiamo potuto apprezzare una piccola sfaccettatura di quella che fu ed ancora è, attraverso tutti i vincenziani del mondo, la sua strada. Strada

Da Mollas - Albania

“ADOTTA UNO STUDENTE”

I positivi risultati di un percorso formativo culturale professionale e umano



Riceviamo dalla Missione cattolica di Mollas – Elbasan (Albania) delle Figlie della Carità, la relazione di suor Rosaria Scuotto sul progetto "Adotta uno studente" a conclusione dell'anno accademico 2017 – 2018. Un bilancio nettamente positivo che sta consentendo a molti giovani di frequentare l'università, di specializzarsi ed anche di trovare adeguati inserimenti lavorativi.

La collaborazione del nostro Settore Solidarietà e

Gemellaggi nel Mondo con la Missione nasce nel 2002, inizialmente ad opera dei vincenziani di Lecco e di Torino, cui si uniscono molti gesti di amicizia e solidarietà, da Cagliari, Caltagirone e un po' da tutt'Italia.

È così che il 28 novembre 2017 un gruppo di giovani di Mollas – che già avevano intrapreso un percorso formativo anche in Italia – dà vita alla prima Conferenza di San Vincenzo in Albania, divenuta così il 152° Paese della Federazione Internazionale (v. n° 1-2018 di questa rivista).

«Anche quest'anno, grazie al progetto "Adotta uno studente" siamo riusciti ad accompagnare ben 18 studenti nel loro percorso universitario: 14 frequentanti un corso triennale e 4 studenti del quinto anno di Master, con borse lavoro, terminati con successo.

Di questi 14 ragazzi e ragazze, tre sono iscritti a Economia, due a Storia e Geografia, una a Lingua Francese, una a Lingua Italiana, due a Logopedia, una a Giornalismo, una a Matematica e Fisica, uno a Ingegneria Meccanica, una a Medicina e uno a Fisioterapia. Hanno invece concluso il Master in Lingua Inglese due ragazze e un ragazzo, mentre un altro ha terminato il tirocinio in Scienze Infermieristiche.

Grazie al progetto gli studenti hanno avuto pagate le tasse scolastiche, i libri e i viaggi per raggiungere l'Università e tornare ogni fine settimana a Mollas. Quest'anno, grazie alla sollecitudine della Fondazione dell'Università Cattolica del Sacro Cuore "Nostra Signora del Buon Consiglio", abbiamo potuto permettere a Marjul di studiare Fisioterapia all'Università italiana, a titolo completamente gratuito, e a Cristina di iscriversi a Medicina grazie al contributo del Vescovo dell'Albania del sud che ha coperto metà della retta.

I costi del progetto per questo anno accademico sono stati di € 10.760 a fronte di contributi ricevuti dall'Italia per complessivi € 7.966 cui si sono aggiunti € 760 anticipati dalla nostra comunità locale. Registriamo quindi un saldo negativo di € 2.034 che speriamo di colmare grazie alla generosità dei nostri sostenitori, che ringraziamo sin d'ora.

Come previsto dal progetto e come impegno di riconoscenza i giovani hanno dedicato ogni sabato mattina alle attività della Missione:

- oratorio ludico-sportivo a Mollas e Lumas;
- attività con i ragazzi disabili del Centro "Guarda col cuore";
- corsi di inglese per i bambini e ragazzi dei centri diurni "Il girasole" a Mollas e "L'Arcobaleno" a Lumas;
- servizio ad una mensa per i poveri;
- aiuto infermieristico in ambulatorio;
- servizio domiciliare e Centro di ascolto;
- esercizi di logopedia a bambini con difficoltà di linguaggio.

Quasi tutti i giovani sono cristiani e molti fanno parte della neo Conferenza dedicata a S. Teresa di Calcutta. Altre sono in cammino catecumenale e partecipano alle attività della Conferenza. Per la Missione la presenza di tanti giovani è una risorsa, una bella testimonianza e anche una speranza! Per la Comunità puntare sui giovani, sulla loro formazione umana, professionale e cristiana vuol dire costruire la società del futuro sui valori di giustizia, pace e solidarietà. Lo dimostra il successo avuto negli anni precedenti, con quattro ragazze impiegate presso strutture pubbliche a Mollas o Elbasan, due giovani impiegati come infermieri in Germania, e qualche altra sposata e diventata mamma...

Giunga il nostro grazie sentito a tutte le Conferenze d'Italia che con noi hanno creduto nei giovani, e soprattutto un grande grazie al Consiglio Nazionale che ci sostiene e ci motiva a continuare. Mollas, 31/08/2018 - Suor Rosaria» ■

DONAZIONI

- bonifico presso BANCA PROSSIMA - IBAN: IT23M0335901600100000018852
- c/c postale n° 14798367 - IBAN: IT94F0760111800000014798367

Intestati a: Federazione Nazionale Società di San Vincenzo De Paoli - Consiglio Nazionale Italiano Onlus - Via G. Ziggjotti, 15 - 36100 VICENZA - **Causale:**

Sostegno studenti - Mollas Albania

Crollo del Ponte Morandi

L'UMANITÀ UNISCE LE DUE METÀ DI GENOVA

Nella tragedia la San Vincenzo in prima linea con gli abitanti di Via Porro

di Giulio Masi¹

Dal 14 agosto scorso Genova è una città tagliata in due, proprio come ciò che rimane del viadotto Morandi a tutt'oggi... Levante e Ponente cittadino sono quasi isolati e le comunicazioni avvengono solo grazie a strade interne, che attraversano le delegazioni e le colline alle spalle del centro città, permettendo così il collegamento. Anche la ferrovia è interrotta e, per le strade di Certosa, quartiere vicino alla zona del crollo, regna un silenzio irrealistico e l'atmosfera è immota...

Tutto questo è ciò che rimane da quel tragico Ferragosto di poche settimane fa quando, tutto ad un tratto, il pilone centrale del "ponte di Brooklyn" – come lo chiamavamo noi Genovesi – è collassato, trascinando con sé 43 morti e molti feriti. Un disastro e una tragedia immane. Si è trattato, per lo più, di famiglie che si stavano recando - o tornavano - dai luoghi di vacanza, di pendolari e di autotrasportatori che percorrevano l'autostrada in un giorno qualsiasi, la cui unica novità era la pioggia che cadeva insistente.

Abbiamo ancora davanti agli occhi l'immagine di quel furgone, arrestatosi a pochi metri dal vuoto, il cui autista è riuscito a scendere e ad avvisare della tragedia, quanti erano fermi dietro di lui. Ebbene, il motore di quel furgone è rimasto acceso per alcuni giorni, fino a

quando i vigili del fuoco sono intervenuti per trascinarlo via, al fine di eliminare un ulteriore pericolo.

E poi le notizie che si susseguivano portando nuovi particolari e la ricerca delle cause del crollo, dal fulmine abbattutosi sul pilone all'attentato... Nella tragedia, però, si è potuto assistere a un "piccolo" miracolo: subito dopo quegli istanti la gente dei quartieri di Certosa e di Sampierdarena, ai due estremi della zona rossa, ha cercato di rendersi utile, mostrando al mondo che nel cuore dell'uomo c'è ancora spazio per la solidarietà e l'umanità.

Le associazioni, religiose e laiche, dei due lati della zona pericolosa e interdetta al traffico, hanno trovato tempi e modi di reazione comuni; in maniera spontanea si sono unite -

andare a casa per prendere un po' della nostra roba" e "diteci al più presto che succederà alle nostre case e alle nostre famiglie".

In mezzo a tutto questo, le tre Conferenze vincenziane (S. Bartolomeo, San Gaetano e Campasso), la Società Operaia Cattolica, l'Azione Cattolica e gli Scout di Certosa hanno cercato di organizzare alcuni servizi per portare conforto e sostegno a tutti coloro che la stampa nazionale e i media hanno subito ribattezzato come gli "sfollati di via Porro", senza accorgersi che in realtà sarebbe stato meglio continuare a chiamarli come gli "abitanti di via Porro".

Subito si è pensato di lanciare una raccolta di indumenti per adulti e bambini, di giochi, di cibo almeno per far fronte alle prime necessità, e di



aldilà delle ideologie e delle appartenenze - accomunate dalla volontà di portare aiuto a coloro che, in una manciata di minuti, si sono ritrovati senza dimora, senza i ricordi più cari della loro vita e che non ponevano altro che due richieste: "lasciateci

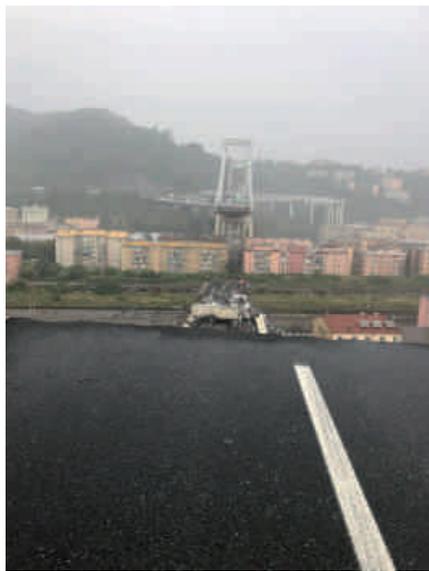
collaborare con le altre organizzazioni del territorio.

Anche le Istituzioni del territorio si sono date da fare subito, per cercare di offrire una sistemazione alle 612 famiglie che si trovavano forzatamente fuori casa e, qualche giorno dopo,

¹ Società di San Vincenzo De Paoli - Associazione Consiglio Centrale di Genova

circa 400 famiglie sono riuscite a rientrare nelle loro dimore, dichiarate fuori pericolo. Alle restanti è stata offerta nell'immediato una sistemazione provvisoria, per poi procedere all'assegnazione di alloggi di edilizia privata e pubblica. Molte sono state le offerte di abitazioni vuote ai Servizi sociali del Comune e molti abitanti dei due quartieri hanno donato vestiti nuovi e usati, biancheria, suppellettili per la casa e giochi per i più piccoli, costretti ad abbandonare i propri nelle case ormai vuote. Già il primo giorno alla Conferenza di Certosa è stato raccolto materiale fino a sera, accogliendo automobili cariche di vestiti che provenivano da tutte le zone della città e persino da Savona e Recco.

Nella zona di Sampierdarena si vedeva gente che, con grosse borse piene di indumenti e prodotti per l'igiene personale, cercava la sede della Conferenza della parrocchia di San Gaetano.



Anche i parroci si sono spesi per far sentire la loro solidarietà e quella delle loro comunità alle vittime di questa tragedia. Nella zona di Certosa, il parroco ha voluto celebrare la santa Messa della Domenica al limite della zona rossa.

L'Associazione Consiglio Centrale di

Genova ha seguito sin dai primi momenti l'evolversi della situazione e ha assicurato il proprio sostegno alle Conferenze della zona.

Sin dal giorno 16 ha messo a disposizione un appartamento a Sampierdarena per rispondere all'emergenza abitativa, ora occupato da una famiglia con tre figli. Inoltre, è stato aperto un conto corrente bancario - rubricato "sfollati di Via Porro" - sul quale far affluire offerte da destinare a queste famiglie.

Ringraziamo tutti i Confratelli genovesi, che si sono fatti sentire; il Presidente Nazionale Antonio Gianfico; la Federazione Nazionale; il Coordinatore della Liguria; e tutti i Consigli Centrali d'Italia che hanno offerto la propria presenza, sostegno e preghiera. Un particolare ringraziamento alle associazioni non genovesi che hanno manifestato la propria solidarietà.

Ringraziamo tutti gli imprenditori determinati a rimanere nella zona rossa, anche se al momento non sanno ancora se i siti su cui sorgono le loro imprese saranno teatro della demolizione e della successiva ricostruzione del ponte.

Vogliamo dire grazie alle molteplici iniziative benefiche, organizzate da alcune associazioni sportive, come Genova Runners che ha corso per le vie del centro storico di Genova, la mattina di domenica 26 agosto, e che ha voluto devolvere le quote di iscrizione a favore delle famiglie di via Porro, per acquistare corredi e materiale scolastico.

Ringraziamo gli appartenenti alle Forze dell'ordine, i Vigili del fuoco, la

Protezione civile e i semplici volontari, che si sono adoperati per portare soccorso, conforto e sostegno alle persone di via Porro.

A Genova ora abbiamo bisogno di voltare pagina, di rivedere uniti il Levante e il Ponente cittadino, nel modo più rapido possibile... Abbiamo bisogno di rivedere la gente e le automobili sulle strade che collegano la Valpolcevera alla città, abbiamo bisogno di vedere nuovamente le imprese e i loro dipendenti al lavoro... Ciò che non comprendiamo, invece, è la strategia che sin dai primi giorni ha caratterizzato questa dolorosa



vicenda: le polemiche e la ricerca del colpevole a tutti i costi. Da parte nostra lanciamo questo invito: si lasci lavorare la Giustizia e al contempo si cerchi una risposta, la più immediata e sicura possibile, per riunire le due metà della nostra città e fare in modo che rinasca più bella e sicura di prima. Agli Amministratori diciamo: potete contare sul volontariato e le Associazioni cattoliche e non, sulle Parrocchie, sulla Società civile e, perché no? anche sulla Società di San Vincenzo De Paoli... Siamo persone concrete, conosciamo i problemi reali delle persone e siamo pronti come sempre a fare la nostra parte. ■

DONAZIONI:

bonifico alla Società San Vincenzo De Paoli Consiglio Centrale Genova –
Banca Carige Ag. 6 – **IBAN: IT 07M0617501406000001999480** –
causale: **"Sfollati di Via Porro"**

Oggi siamo giunti a una tappa importante per il mondo del volontariato: il suo riconoscimento come luogo di esperienza e di apprendimento di competenze. Attraverso la pratica del volontariato è possibile acquisire competenze tecniche e trasversali grazie sia all'esperienza situazionale (informale), sia alla

formazione in contesti differenti da quelli tradizionali (non formale). I Centri Servizio al Volontariato si stanno attivando per costituire un percorso strutturato per definire pratiche comuni di validazione e certificazione delle competenze. Ecco di seguito un'analisi su questa importante tematica.

VOLONTARIATO E COMPETENZE: VERSO LA VALIDAZIONE DELL'APPRENDIMENTO NON FORMALE

di Giovanna De Rosa¹



Il volontariato è un'opportunità. Lo è per chi desidera sentirsi parte attiva della società civile e lo è soprattutto per chi vuole accrescere le proprie abilità e competenze. Le esperienze di volontariato innescano un sistema naturale di apprendimento che, più o

meno consapevolmente, permette di acquisire e sviluppare conoscenze utili alla costruzione del proprio percorso di vita. Si tratta di "competenze chiave" necessarie per la realizzazione e lo sviluppo personale, per favorire la cittadinanza attiva, contribuire a generare inclusione sociale e, non ultimo, per aumentare le proprie possibilità occupazionali, in quanto trasversali ad ogni professione ed in ogni contesto.

Le capacità di comunicazione, la propensione ad aiutare gli altri, la disponibilità ad adattarsi in ambienti diversi e con diverse mansioni, responsabilità e persone, l'abilità nel negoziare e risolvere conflitti sono solo alcuni esempi delle attitudini che i volontari riescono a sviluppare e che richiederebbero un legittimo riconoscimento. Se questa prima era un'ipotesi, oggi è una certezza, tant'è che in questa direzione si sta muovendo, già da diversi anni, l'Unione Europea, che attraverso ricerche, progetti e documenti sta cercando di raggiungere l'obiettivo di riconoscere a livello formale le capacità che sviluppa chi svolge un'attività di volontariato. Il 2018 è, tra l'altro, il termine ultimo fissato dal Consiglio d'Europa entro cui gli Stati membri sono invitati a produrre un regolamento sulla validazione dell'apprendimento non formale.

Da qui la necessità di proposte sistemiche condivise su tutto il territorio nazionale per far sì che le competenze acquisite con il volontariato siano ufficialmente riconosciu-

te, sia perché sono un elemento essenziale della professionalità, sia per accrescere la motivazione dei potenziali volontari, sia per creare un collegamento tra l'apprendimento non formale e l'istruzione formale.

Adottare il linguaggio delle competenze nel volontariato, infatti, fa naturalmente convergere il modo di leggere la formazione nel *non profit* verso le modalità operative del *profit*. E questo è un bene. Fornendo questo riconoscimento i volontari potranno essere motivati a partecipare ad ulteriori attività di apprendimento e migliorare la loro possibilità di essere riallocati nel mercato del lavoro. L'efficace funzionamento dei processi di validazione, anche nel volontariato, dipende però da tutti gli attori che concorrono all'attivazione del processo. La preparazione, la condivisione, la formazione continua e congiunta di queste persone è di fondamentale importanza per promuovere la consapevolezza del volontariato come contesto di apprendimento informale per eccellenza.

Bisogna lavorare per generare un percorso consapevole, per accompagnare le organizzazioni del volontariato nel complesso sistema di emersione e validazione delle competenze, sia all'interno delle organizzazioni, e cioè tra i responsabili, tra il gruppo dirigenziale e tra i volontari o aspiranti tali, sia tra tutti gli *stakeholder*² che direttamente o indirettamente concorrono al sistema di validazione, ponendo l'accento sui valori del volontariato, sulle motivazioni dell'impegno di cittadinanza attiva con la decodifica delle competenze chiave.

Tutto ciò nel quadro del Terzo settore, che, così come è acquisito nei fatti e codificato nelle norme, riveste un ruolo fondamentale per contribuire ad una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva della nostra società. ■

¹ Direttore CSV di Napoli - ² Ciascuno dei soggetti direttamente o indirettamente coinvolti in un progetto o nelle attività di un'azienda.

La Nigeria: il Paese con più poveri

Nonostante sia uno dei Paesi più ricchi di risorse del continente africano assieme al Sudafrica, la Nigeria ospiterà il 90% delle persone più povere al mondo entro i prossimi 12 anni. Secondo il Centro studi statunitense Brookings Institution, lo scorso maggio la Nigeria ha superato l'India con 87 milioni di persone in povertà estrema rispetto ai 73 milioni dell'India.

Consumo del suolo

l'ISPRA, nel consueto rapporto annuale, rileva il crescente consumo di suolo in Italia. Nel 2017, le nuove coperture artificiali hanno riguardato 54 Km² di territorio, ovvero, in media, quasi 15 ettari di suolo al giorno. Una velocità di trasformazione che equivale a poco meno di 2 m² di suolo ogni secondo, cioè una superficie corrispondente a quella di Piazza Navona di Roma ogni due ore.

Il riciclo della carta

Con quasi 3,3 milioni di tonnellate di materiale celluloso raccolto dai Comuni (54 kg pro-capite), la raccolta differenziata di carta e cartone in Italia nel 2017 è cresciuta del 1,6% rispetto al 2016. Sono risultati che confermano il trend di incremento degli ultimi anni e che testimoniano come la raccolta differenziata sia diventata un'abitudine consolidata di senso civico.

L'usato fa bene all'ambiente

Comprare e vendere usato, oltre a produrre un circolo virtuoso che allunga la vita degli oggetti, genera anche un risparmio di 21,5 milioni di tonnellate di CO₂ nei 10 principali Paesi in cui opera "Schibsted" con le sue piattaforme (Francia, Spagna, Norvegia, Finlandia, Ungheria, Marocco, Brasile, Messico, Italia e Svezia). Grazie agli oltre 8 milioni di utenti unici mensili che utilizzano la piattaforma "Subito", in Italia sono state risparmiate 4,5 milioni di tonnellate di CO₂.

Annuncio del lancio di Bancomat Pay

Dal prossimo autunno partirà un nuovo servizio di pagamento digitale col brand Bancomat Pay. Il servizio permetterà tra altre cose di fare acquisti online o trasferire denaro utilizzando semplicemente il proprio numero di cellulare. Grazie a un'intesa con Sia - leader europeo nella realizzazione di infrastrutture tecnologiche per il settore finanziario - Bancomat Pay integrerà il servizio Jiffy consentendo ai titolari di carte PagoBancomat di pagare negli store e su e-commerce, inviare e ricevere denaro in tempo reale dallo smartphone in totale sicurezza.

La crisi non ferma le risorse del 5x1000

Dalla ricerca "Il 5 per 1000 e lo sviluppo del nonprofit", presentata in luglio da Banca Etica, emerge che l'elargizione del 5 per mille alle organizzazioni non profit si è consolidata ed è diventata una modalità importante di partecipazione



diretta al sistema di welfare e di finanziamento al Terzo Settore. Alcune cifre: 4,2 miliardi gli euro erogati tra il 2008 e il 2018; 382 i milioni donati ogni anno; 9 mila euro gli importi medi per Ente; 25% la percentuale dei contribuenti che vi aderiscono. Le Fondazioni di Ricerca ricevono il 36% delle risorse.

Bonus idrico e Conto zero

L' "Isee" è ormai il requisito per accedere a numerose agevolazioni e bonus: dal REI all'esenzione dal ticket sanitario, al bonus bebè fino alla riduzione delle tasse universitarie e spese scolastiche. Da metà 2018 si aggiungono due nuove opportunità: ai bonus gas ed elettrico si aggiunge il **bonus idrico** ottenibile con un Isee inferiore a 8.107,50 euro, che sale a 20.000 euro per le famiglie con più di 3 figli fiscalmente a carico. Le domande presentate nel 2018 avranno diritto al beneficio dal 1 gennaio 2018.

La seconda novità è il **Conto zero**, il conto corrente senza spese bancarie e imposta di bollo per chi ha un indicatore ISEE 2018 inferiore a € 11.600,00. Per i pensionati con una pensione lorda fino a 18.000 euro, anche nel caso in cui il richiedente abbia un ISEE sopra la soglia indicata, è possibile usufruire dell'agevolazione richiedendola direttamente alla Banca o alla Posta.

Cibi e farmaci gratuiti agli enti caritativi

Banca Intesa Sanpaolo ha firmato accordi con le Fondazioni Banco Alimentare e Banco Farmaceutico per la distribuzione agli enti caritativi di 8 milioni di pasti e quasi 150 mila farmaci fino al 2021. L'accordo punta a raggiungere la distribuzione di diecimila pasti al giorno e di tremila medicinali al mese.

Giornata mondiale del povero

Si celebra domenica 18 novembre pv con lo scopo di richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica sui drammi e le ingiustizie di cui i poveri sono vittime nel mondo. "**Gridare**", cioè denunciare le ingiustizie; "**Rispondere**", cioè dare segnali forti di condivisione; "**Liberare**", cioè impegnarsi concretamente nei confronti dei poveri, sono le tre azioni suggerite da Papa Francesco ai fedeli laici e alle comunità cristiane per rispondere al loro grido di aiuto ed aiutarli ad uscire dalla loro condizione di povertà. ■



LOMBARDIA

LEGNANO - PREMIO DEL "SERVIRE"



La San Vincenzo di Legnano e Zona ha accolto con commozione e gratitudine il conferimento del premio del "servire" attribuito dal Rotary cittadino alla memoria dell'amata e compianta consorella Antonietta Marazzini Scarpa.

Antonietta ci ha lasciato il 18 novembre 2017, proprio nella giornata del "POVERO", istituita da Papa Francesco, quasi suggello celeste di una vita tutta dedicata agli ideali vincenziani. E proprio per la sua gioiosa, vulcanica e contagiosa dedizione al servizio del Povero, testimoniato per più di cinquant'anni di attività vincenziana, Antonietta è ricordata con affetto nella comunità legnanese, vero esempio della *santità della porta accanto* (Gaudete et exsultate).

I 500 euro, generosamente donati dai Rotary, potranno così contribuire a sostenere le numerose iniziative vincenziane a favore dei nostri fratelli meno fortunati.

Giova, infine, sottolineare il felice connubio tra il nostro motto evangelico *serviens in spe* con il premio del *servire*, proprio di una istituzione laica e non confessionale, a riprova di come il servizio all'UOMO altro non sia che servizio al nostro Dio fattosi Uomo.

Maria Teresa Fiorista Simontacchi

BERGAMO - A PRESEZZO UN DOPOSCUOLA SPECIALE: "FATEMI STUDIARE"



È un doposcuola davvero speciale quello che ormai da dodici anni accompagna, a partire da gennaio, l'attività scolastica nelle scuole primarie di Presezzo con il sostegno del Comune. Nato da una collaborazione tra la San Vincenzo locale, l'Azione Cattolica e il Movimento Focolari, si è nel tempo strutturato e delineato come un importante progetto che ha coinvolto anche l'A.C.C. di Bergamo, che garantisce la presenza di un educatore. Oltre ad aiutare gli alunni in difficoltà, si cerca di rispondere anche a quelle domande inesprese che segnano in modo rilevante la vita dei ragazzi e delle ragazze di origine straniera.

Interrogativi che riguardano questioni come l'integrazione, l'accoglienza, il rispetto reciproco di tradizioni e culture. Come dice Gianna Vitari, della San Vincenzo di Presezzo e referente del progetto, non è girando la testa dall'altra parte che si risolvono i problemi.

Quest'anno l'impegno è stato portato avanti da 19 volontari di tutte le età, tra cui sei ragazzi di quarta superiore, grazie

alla disponibilità della Dirigente scolastica Betty Ambivery, favorevole nel proporre ai ragazzi un'esperienza di volontariato.

Ogni volontario ha seguito un alunno. Il rapporto uno a uno è stata una scelta impegnativa, ma ha permesso di creare un clima confidenziale e di amicizia, che ha favorito la fiducia e l'apprendimento dei ragazzi.



Il progetto si è concluso con la festa di fine anno scolastico e la consegna dei "diplomi", come attestazione dell'impegno e voglia di fare di tutti i ragazzi. Le mamme musulmane hanno preparato torte e deliziosi dolcetti tipici, anche se non li hanno potuti gustare in osservanza del Ramadan.

Il Consiglio Centrale di Bergamo

PIEMONTE - VALLE D'AOSTA

a cura di Alessandro Ginotta

PIEMONTE - QUATTRO CONFERENZE SPENGO 90 CANDELINE



Le Conferenze Santa Maria Goretti e Nostra Signora del Santissimo Sacramento di Torino, la Conferenza Beato Angelo Carletti di Chivasso (TO) e della Conferenza di Savigliano (CN) compiono 90 anni. Un traguardo che, come ha dichiarato il Presidente della San Vincenzo saviglianese Enrico Sito, durante una cerimonia alla quale è intervenuto in videoconferenza anche il Presidente nazionale Antonio Gianfico: "è la dimostrazione che negli anni certi valori sono rimasti gli stessi, anche se sono cambiate le povertà".

TORINO - L'ARCIVESCOVO BENEDICE LA SEDE RISTRUTTURATA



"Ci siamo dotati di locali più funzionali per segnare un cambio di passo nell'affrontare le sfide delle povertà che ogni giorno interpellano la comunità cristiana del nostro territorio". Sono le parole con le quali Giovanni Bersano, Presidente dell'ACC di Torino, ha accolto l'Arcivescovo Cesare Nosiglia intervenuto per benedire i locali della sede rinnovata.

Sono 69 le Conferenze che fanno capo al Consiglio Centrale di Torino: "Una schiera di volontari - ha osservato l'Arcivescovo - la cui sensibilità e dedizione ai poveri ho avuto modo di apprezzare". Mons. Nosiglia ha poi constatato come la città, grazie alla rete del volontariato, risponda sempre con generosità agli appelli all'accoglienza e alla solidarietà nonostante le tante difficoltà causate dalla crisi economica.

TORINO - UNA SARTORIA POPOLARE ACCANTO ALLA BOUTIQUE

Da anni a Torino esiste la "Boutique" gestita dal Consiglio Centrale della Società di San Vincenzo De Paoli: un luogo dove le persone in difficoltà



possono trovare abiti, biancheria e calzature frutto di donazioni e rimessi a nuovo. Chi è stato nella sede di via Sant'Antonio da Padova non può non aver notato come i locali siano troppo stretti ed affollati. Ma ci sono due buone notizie: grazie ad un finanziamento ottenuto tramite un bando comunale, non solo la Boutique verrà trasferita in una struttura più ampia ma, come ha dichiarato Giorgio Ceste responsabile del progetto "Abitor", le verrà affiancato un laboratorio di "sartoria popolare" che potrà permettere ad alcune persone in difficoltà di trovare un'occupazione. Si avvierà così un servizio di riparazioni di abiti non distribuiti o forniti da clienti.

ALESSANDRIA - VINCENT, UN SUCCESSO GIOVANE



Testimoniare il carisma vincenziano e l'amore per gli ultimi a teatro. È quello che fanno da una decina di anni i ragazzi, oggi uomini e donne adulti, di Giovinmissione, un gruppo di amici della Brianza che ha ideato lo spettacolo teatrale "Vincent", girando l'Italia e non solo, per far scoprire chi era Vincenzo, prima di diventare San Vincenzo de Paoli. La compagnia è stata ospite del Consiglio Centrale di Alessandria in occasione della festa di San Vincenzo. Attraverso parole, immagini e

musica è stata raccontata la storia di San Vincenzo De Paoli. Un pubblico numeroso ed attento ha assistito allo spettacolo, al termine del quale, con l'aiuto di Padre Gherardo Armani e suor Lucia, si è provato insieme a riflettere sul messaggio che ci ha lasciato in eredità Vincenzo e su cosa significhi essere uomini e donne di carità, oggi.

AOSTA - IL LABORATORIO CHE CONTINUA A LAVORARE CON IL CUORE



Proseguono l'attività ed il successo del "Laboratorio del Cuore" del Consiglio Centrale di Aosta. Ne parla in termini entusiasti la Presidente, Angela Bauso, intervenuta ad un incontro in Regione, che per l'operato dello scorso anno ha riconosciuto al progetto il primo Premio del Volontariato: "Il Laboratorio del cuore un anno dopo continua ad essere una bellissima esperienza di vita. Ripensando ai visi delle signore con cui abbiamo trascorso momenti arricchenti, ricordo il viso sorridente di una delle nostre amiche che dopo 10 anni di vita in Valle non aveva relazioni, non conosceva l'italiano e soprattutto aveva gli occhi tristi! Adesso parla e comprende la nostra lingua ed è circondata da tante amiche!". I fondi del Premio sono terminati, ma il Laboratorio, assicura la Presidente, continuerà. Anzi è in previsione un nuovo corso dedicato alle signore con più talento che si potranno specializzare e trovare uno sbocco lavorativo.

FRIULI VENEZIA GIULIA

MARANO LAGUNARE - IL GRAZIE DEL CONSIGLIO CENTRALE DI UDINE

Cari Vincenziani di Marano, l'ultima domenica d'agosto come da tanti anni abbiamo passato una bellissima giornata in Laguna assieme a tanti volontari arrivati da più parti del Friuli.



Giornata di sole, la laguna come sempre ricca di colori, uccelli, luci e tranquilli canali fra i casoni ci ha regalato un rilassante momento di serenità.



Come sempre il doveroso saluto alla "Madonnina del Mare" ci ha ricordato il duro lavoro di pescatori e gente che vive di mare. Navigando fra canneti e placidi canali, siamo arrivati ai casoni fatti di canne tipici della laguna. Il padre vincenziano Pier Carlos ha ce-

lebrato la S. Messa e ci ha uniti in un momento di sentita preghiera.

La bellezza dei luoghi e il pranzo, allietato da musica e canti, non sono riusciti a toglierci una nota di tristezza, perché come più volte annunciato era l'ultimo incontro con voi in laguna e poi per il grave episodio che ha portato



alla distruzione, in seguito a vari incendi, di alcuni casoni tra i quali quello storico di Geremia, che conteneva ricordi e oggetti legati al mondo della pesca.

La vostra Conferenza per motivi di età e di mancanza di nuovi confratelli si chiuderà quest'anno.

Voglio ringraziarvi per l'esempio di fedeltà allo Statuto e al Consiglio Centrale che avete dimostrato in tantissimi anni di attività, per l'amore che avete messo nel visitare sempre e nonostante la lontananza i vostri assistiti e compaesani negli ospedali e nelle case di riposo della regione. Nonostante gli impegni lavorativi e l'età che avanza, siete stati sempre presenti con la vostra simpatia e allegria ai vari incontri e assemblee, arricchendo i nostri convivi con del buonissimo pesce.

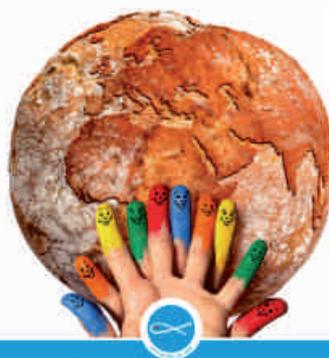
La calorosa accoglienza che ci avete sempre riservato a Marano ci faceva veramente sentire membri, amici, fratelli di un'unica grande famiglia.

Grazie, vi porterò sempre nel cuore.

Maria Rita Cantarutti

LAZIO

ROMA - "PANE QUOTIDIANO": UN IMPORTANTE RICONOSCIMENTO



Vincitore del bando della Regione Lazio e premiato con l'importante finanziamento di € 110.000, è in piena attuazione il progetto "Pane quotidiano". Il progetto, della durata di un anno, vuole fornire un servizio alle persone mar-



ginalizzate delle periferie, dove la crisi ha maggiormente colpito e dove tante sono le necessità sia materiali che morali.

Le situazioni con più problematiche, individuate dai vincenziani e in cui si concentreranno i maggiori sforzi, sono le zone di Valle Melaina-Tufello, San Basilio, Centocelle, Acilia, Quarto Miglio. Non saranno tuttavia escluse le altre zone della città che potranno beneficiare anch'esse delle

risorse elargite, seppure in minore misura.

Nell'arco di 12 mesi verranno distribuiti alle famiglie in difficoltà dei quartieri indicati oltre 2.600 pacchi viveri. Verrà anche creato un Magazzino centralizzato seguito e coordinato dall'ACC per la distribuzione di viveri e vestiti, che sarà di aiuto a tutte le Conferenze di Roma.

Altro punto fondamentale del progetto è il sostegno alla mensa su strada presso la Stazione Termini ed alla mensa



fissa San Vincenzo di Val Melaina, che distribuiscono da anni complessivamente oltre 4.000 pasti mensili, grazie anche all'opera di 100 volontari che operano instancabilmente a favore degli ultimi.

Inoltre, parte del finanziamento (circa € 30.000) è vincolato dalla Regione all'acquisto e/o manutenzione degli impianti e delle attrezzature, consentendo di rinnovare cucine e magazzini con l'acquisto di frigoriferi, congelatori, scaffalature, lavapiatti, ecc.

L'ACC ritiene il progetto di primaria importanza per il futuro della San Vincenzo romana avendo un forte valore aggiunto, non solo per i numeri (oltre 3 mila nuovi poveri assistiti con il coinvolgimento di oltre 100 volontari vincenziani), ma anche per il riconoscimento da parte delle strutture istituzionali (Regione/Comune) dell'ACC Roma come Ente assistenziale accreditato per la città e, ancora, per un rinnovato rapporto di fattiva collaborazione tra Conferenze, Parrocchie ed ACC.

Inoltre, grazie al progetto, si realizza un Magazzino viveri centralizzato utile a tutte le Conferenze, unitamente allo sviluppo di una incisiva azione di solidarietà con un ritorno d'immagine per tutta la San Vincenzo.

In conclusione, il progetto è anche l'occasione di crescita personale per i vincenziani romani, per i nuovi collaboratori (oltre 20) impegnati negli incarichi operativi, oltre ad essere, come ricordato, utilissima per l'immagine pubblica della nostra stessa San Vincenzo.

Il Consiglio Centrale di Roma

TOSCANA

PISA - IL PRESIDENTE NAZIONALE VISITA LA CONFERENZA DI SANTO STEFANO



La Conferenza pisana di Santo Stefano non è distante dalla celebre Piazza dei Miracoli ma, essendo al di fuori della cinta muraria, è definita dagli stessi confratelli *extra moenia*, termine che ci riporta alla professione medica... In realtà non si occupa specificamente di ammalati, ma svolge le attività tradizionali di Conferenza, come l'assistenza a numerose famiglie indigenti, il doposcuola e il servizio di mensa presso la omonima parrocchia di Santo Stefano.



Una comunità molto generosa e attiva nel popoloso quartiere, che come avviene da molte parti ama ritrovarsi almeno una volta all'anno per una cena comunitaria di autofinanziamento. Quest'anno erano ben 150 le persone sedute a tavola per gustare i piatti preparati in parrocchia e serviti dai ragazzi che frequentano Santo Stefano. Particolarmente gradita la partecipazione del Presidente nazionale Antonio Gianfico e di Monica Galdo, che volentieri hanno fatto tappa a Pisa nel loro giro in Toscana, per partecipare al Campo Famiglie di Marina di Massa. Nel corso di una semplice cerimonia, Gianfico ha donato alla Presidente della Conferenza Carla Fozzard una effigie del nostro fondatore beato Federico Ozanam.

Carla Fozzard

PUGLIA

CASTELLANETA - ALLA SAGRA PER FARSI CONOSCERE



La Conferenza Piergiorgio Frassati di Castellaneta ha partecipato alla 17esima edizione della "Sagra da Far'nedd" e dei sapori di Puglia del proprio paese. Un percorso enogastronomico pugliese a cominciare da Far'nedd, ossia la Farinella ricavata dai legumi macinati. In tale occasione la Conferenza, in una delle piazze principali, ha allestito uno stand con prodotti tipici del luogo e manufatti realizzati dai ragazzi diversamente abili del centro Diurno "Casa nuova Luce" di Castellaneta, con il quale la Conferenza collabora nello spirito dell'inclusione sociale. Moltissimi i passanti interessati ad approfondire l'operato della San Vincenzo.

Marianna Di Dio

SICILIA

RAGUSA - DISTRIBUIRE IL PANE È BUONA PRATICA

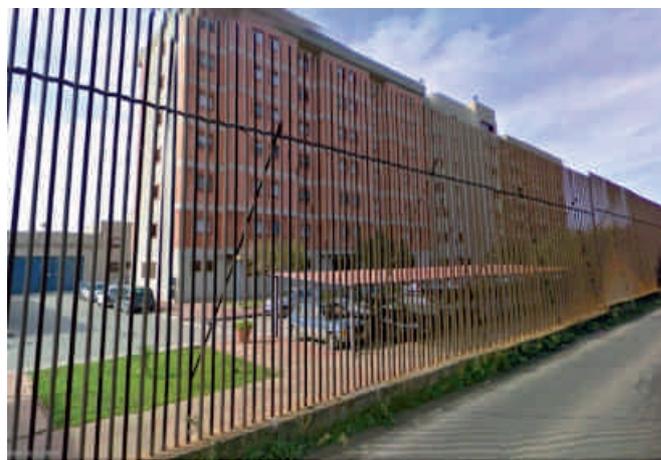


Tra i progetti finanziati attraverso Solidarity PASS spicca quello del Consiglio Centrale di Ragusa che organizza una raccolta di pane invenduto presso i fornai e la sua redistribuzione alle persone indigenti. Mediamente il pane distribuito ogni giorno permette di sfamare 70-80 persone.

Oltre ad essere un'azione caritativa necessaria, il progetto rappresenta un esempio virtuoso di lotta agli sprechi, tanto più che il pane è l'alimento base ed un simbolo di vita per l'uomo.

Carmelo Tumino

SIRACUSA - LA COPPOLA DELLA LEGALITÀ



Il carcere rappresenta per i Vincenziani un impegno di carità tra i più difficili e coinvolgenti. Ma per entrare negli istituti di reclusione occorre preparazione, oltre ad una notevole forza di volontà. Il Consiglio Centrale di Siracusa guidato da Emanuele La Spada organizza, in collaborazione con il Direttore del Centro Studi Pedagogicamente, dott. Antonello Nicosia, il corso "Fuori dalle celle" rivolto ai volontari carcerari. "Il carcere è spesso dimenticato – ha detto Camillo Biondo, volontario e già presidente della San Vincenzo di Siracusa – ma al suo interno vivono e abitano persone con cui si può dialogare avvicinandosi a loro, hanno un valore e l'hanno smarrito".



Finanziato tramite il progetto Solidarity PASS, il corso al momento è stato seguito da una ventina di volontari che hanno dato vita al laboratorio permanente "La coppola della legalità", nel quale si insegna ai ristretti come

realizzare delle coppie, che verranno poi messe in commercio in una rete di negozi che hanno aderito all'iniziativa. Don Claudio Magro, della Parrocchia Sacra Famiglia di Siracusa, ha messo a disposizione i locali per gli incontri formativi del corso organizzato dalla San Vincenzo, che ha impegnato i volontari per tutta l'estate. Un bel laboratorio, dunque, che vede attori principali i detenuti e la loro formazione, il processo di rieducazione e reinserimento sociale.

Antonello Nicosia

ACIREALE - UN AIUTO DAGLI STUDENTI



Il progetto "Alternanza Scuola Lavoro" finanziato tramite Solidarity PASS, permetterà a 54 studenti di affiancare i volontari delle Conferenze nelle attività di distribuzione vestiario e generi alimentari, raccolta presso i supermercati e numerosi altri servizi. Prima di scendere in campo gli studenti frequenteranno un corso nel quale verrà trattato il tema del volontariato, con particolare attenzione ai carismi della nostra Associazione.

Si tratta indubbiamente di un'esperienza molto formativa per questi giovani che, al di là dell'impegno materiale che il progetto comporta, avranno modo di prendere coscienza del valore della solidarietà, del bisogno che c'è di partecipare alla vita collettiva, di coltivare relazioni anche con persone al di fuori delle proprie frequentazioni abituali.

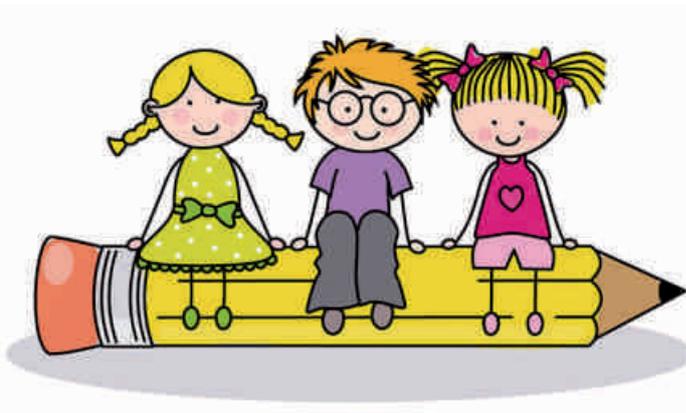
Adriana Vecchio

PALERMO - IL POMERIGGIO È COLORATO



"Coloriamo il pomeriggio" è il titolo del progetto, finanziato attraverso Solidarity PASS, promosso dal Consiglio Centrale di Palermo. L'attività di doposcuola è rivolta ai minori a rischio, di età compresa tra i 6 e i 13 anni, supportata da momenti ludico-ricreativi rivolti ai minori stessi e alle loro famiglie, e da incontri con operatori sociali. Il doposcuola è svolto dal lunedì al venerdì dalle ore 15:30 alle ore 17:30.

Da sottolineare l'importanza che il progetto riveste nel coinvolgere ragazzi e famiglie, considerando che la fascia di età compresa tra l'infanzia e l'adolescenza richiede particolare attenzione. Specialmente in certe situazioni di difficoltà socio-economica e culturale è facile che i ragazzi prendano abitudini e frequentazioni sbagliate, se abbandonati a se stessi o non adeguatamente seguiti dai genitori.



Attraverso il doposcuola e le varie attività proposte si cerca perciò di impegnare i ragazzi, sia nell'apprendimento delle materie scolastiche, che delle regole di comportamento all'interno del gruppo.

Nicoletta Romano ■

CRUCIVERBA

(Il Torinese d'Alcamo)



62 orizzontale



38 orizzontale



41 verticale



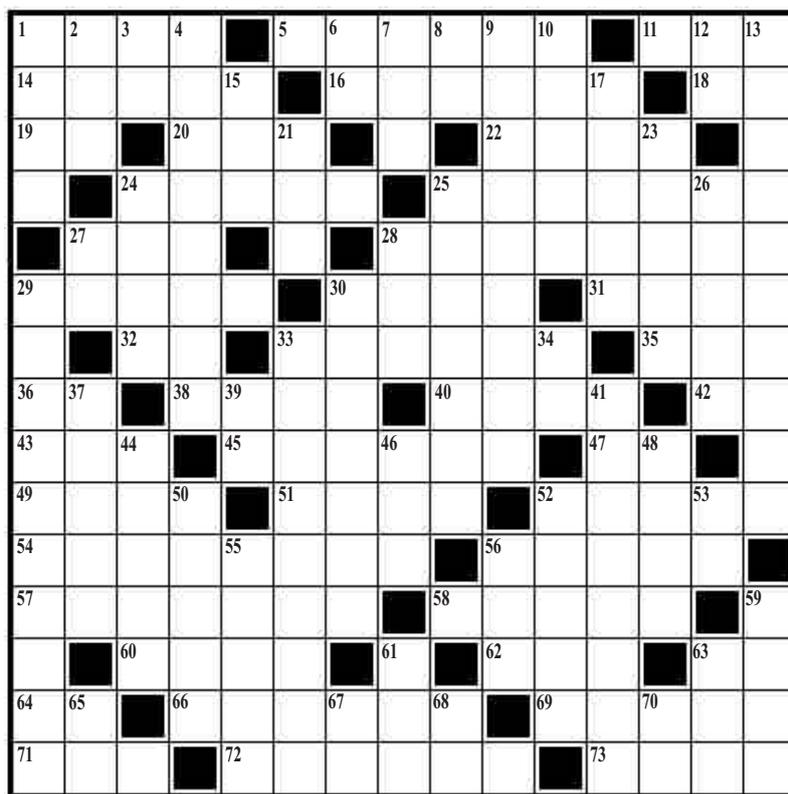
53 verticale



43 orizzontale

A gioco risolto, trascrivendo nello schema sottostante le lettere delle caselle corrispondenti, si otterrà una parola che definisce la condizione di tutti, anche di chi non ce l'ha...

6	28	1	14	51	25	10
---	----	---	----	----	----	----



Orizzontali

1. Malattia respiratoria
5. L'emblema della lentezza
11. Gli Zeppelin del rock
14. L'imperatore d'Etiopia
16. La Comastri Montanari scrittrice
18. Bevanda pomeridiana
19. A te
20. Movimento stereotipato
22. Sosta alla fonda
24. Taglio di carne adatta per arrosti e bolliti
25. Fibra artificiale
27. Organizzazione Mondiale della Sanità
28. Maleodorante, fetido
29. Comanda in tipografia
30. Comune in provincia di Vicenza
31. Il Sivori calciatore
32. Ai lati del guado
33. Avere l'abitudine
35. Adesso
36. All'inizio dell'euforia
38. Lo era il Giorgio Frassati
40. Combinazione a poker
42. Accesso sull'interruttore
43. Antico bovino estinto
45. Il fondatore della Società di San Vincenzo De Paoli
47. Articolo che sta solo
49. Il compact da suonare
51. L'acciaio che non arrugginisce
52. Stelo privo di foglie
54. Cefalopodi fossili
56. Metallo radioattivo
57. Popolo germanico della Scandinavia
58. Tratto di penna
60. Compongono lo scheletro
62. Degan dello schermo
63. Sondrio
64. Una paroletta per dubitare
66. In sette l'anno preceduto
69. Città ai piedi del Terminillo
71. Chiude il kimono
72. Relativo al vento
73. Si sente quel di santità

Verticali

1. Battente, sportello
2. Più di cinque
3. Una spider inglese
4. Si fa sperando che qualcuno si fermi
6. Le hanno il custode e la guardia
7. Isola del mar d'Irlanda
8. Al centro della pianta
9. Fa discutere dopo la visione
10. I ferri del camino
12. Un alieno di Spielberg
13. Biasimando, condannando
15. Il titolo del baronetto
17. Degli antenati
21. Croce Rossa Italiana
23. Il significato originario di una parola
24. Inquina l'aria di molte città
25. Apparecchio per comunicare
26. Piccolo parassita
27. Iniziali di Respighi
28. Cantava con I Primitives
29. Un nome preso ad arte
30. Pietro pittore italiano
33. Ripartito, suddiviso
34. E' veloce senza voce
37. Un acido organico
39. Il sottoscritto
41. Il celebre poeta del "de rerum natura"
44. Vento del sud
46. Plurale maiestatis
48. Il... servizio militare
50. Lo è uno di Bastia
52. Radar sott'acqua
53. Uno dei fiumi che bagnano Torino
55. Ne morì Don Rodrigo
56. Grosso autotreno
59. Romanzo poliziesco
61. Qui
63. Questo colloquiale
65. Inizio d'alfabeto
67. Un viale senza vie
68. Antica lingua francese
70. Congiunzione eufonica



45 orizzontale



30 verticale



31 orizzontale



30 orizzontale



63 orizzontale

Parola risultante: UMANITÀ



SOLUZIONE →

IL VANGELO DELLA NATURA

di John Burroughs – Ediz. La Vita Felice, 2018, pp. 108
traduzione a fronte di L. Castelletti



John Burroughs (1837 – 1921) è stato un poeta e naturalista statunitense. Questo piccolo libro, pubblicato la prima volta nel 1912, testimonia il grande amore dell'autore per la natura, nella quale egli ravvisa un disegno meraviglioso che si esprime attraverso le innumerevoli creature, in una perfezione che si dona completamente all'uomo. Un dono che esige rispetto, ma che invece è considerato ancora ai giorni nostri terreno di predazione.

Il libro nasce dalla richiesta di un predicatore che incarica Burroughs di spiegare ai fedeli l'insegnamento della natura. Non è dunque un trattato religioso, ma piuttosto una profonda riflessione sull'importanza dell'impatto della natura nella vita dell'uomo, quale fonte di sapere e trascendenza. Scrive l'autore: «Il nostro immaginario volgarizza e spoglia la Natura della sua divinità. Quando comprenderemo che cielo e terra, tempo ed eternità, pensiero e materia, morte e vita sono una cosa sola e che in Natura non vi è nulla, e nulla può non esservi, che non le sia innato, allora smetteremo di ricercare o tendere a un Dio sconosciuto e distante».

UOMINI E CAPORALI

Viaggio tra i nuovi schiavi nelle campagne del Sud

di Alessandro Leogrande – Edizioni Feltrinelli, 2016, pp. 252
Collana Universale economica (brossura)



Alessandro Leogrande (Taranto 1977 – Roma 2017) è stato uno scrittore, giornalista e filosofo autore di numerose inchieste e libri sulla criminalità e il caporalato in Puglia. Il libro che presentiamo (scritto nel 2008) e oggi più che mai di drammatica attualità, fotografa il Sud, e in particolare la Capitanata, diventata da diversi anni meta di decine di migliaia di immigrati che accorrono per la stagione della raccolta del pomodoro. Raccogliere l'"oro rosso" è un lavoro durissimo che spezza la schiena e le braccia, ma viene pagato po-

chissimo. Sono lavoratori inquadriati in situazioni di vita e di lavoro addirittura precapitalistiche: alloggiati in ruderi fatiscenti, sono anche sottoposti alle vessazioni, spesso sadiche, dei "caporali", che offrono il loro lavoro a un mondo delle imprese che se ne serve per comprimere i costi. Talvolta, questi nuovi "cafoni", così diversi dai "cafoni" di ieri, hanno anche difficoltà ad avere pagato quel poco che era stato pattuito. E alle proteste non di rado ci scappa il morto. Una situazione barbarica che flagella come un tumore sociale vaste aree dell'Italia, dove sembra essere del tutto assente lo stato di diritto, e dove vale la sola legge dell'esercizio della violenza brutta. Questo romanzo-inchiesta, un vero e proprio viaggio agli inferi, svela le vite, i destini personali e le dinamiche più profonde della faccia più "nera" del nostro Paese.



CONVEGNO NAZIONALE DI ASSISI

L'UMANITÀ UNISCE

19 - 21 Ottobre 2018



L'UMANITÀ UNISCE

Essere volontari oggi: vivere l'umanità
nelle relazioni con gli altri

Costruire relazioni significative con l'altro

Costruire reti, per sperimentare l'umanità
con gli altri

Trovare il proprio scopo di vita, servizio
all'umanità

Riscoprire la musica del cuore

Tutte le foto e i video dell'evento su:



San Vincenzo Italia - L'Umanità Unisce San Vincenzo Italia



SanVincenzoItalia



<https://www.youtube.com/user/sanvincenzoitalia>

**Servizio completo
nel prossimo numero**